



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 10/07/2019

FABI

10/07/19	Messaggero	18	In breve - Fondazione Bpm Completato il consiglio: la Fabi indica Simonelli	...	1
SCENARIO BANCHE					
10/07/19	Avvenire	8	Nazionalizzazione, 5s contro ddl Meloni	...	2
10/07/19	Avvenire	17	Bei-UniCredit: 50 milioni alle imprese sociali	...	3
10/07/19	Corriere del Trentino	11	Cassa Centrale-Carige, valutazione Bce	E.Orf.	4
10/07/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	14	Intesa paga per un illecito di Veneto Banca - Intesa condannata a pagare per l'illecito di Veneto Banca	Priante Andrea	6
10/07/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	Risparmiatori traditi dalle banche contro i rimborsi limitati al 30%	ma.ri.	8
10/07/19	Corriere della Sera	29	Visco: «Ciampi difese l'autonomia di Bankitalia»	...	9
10/07/19	Corriere della Sera	29	L'Abi compra a Bruxelles E lancia «Casa Italia» per il settore finanziario	Puato Alessandra	10
10/07/19	Corriere della Sera	30	UniCredit incassa altri 1,1 miliardi dalla vendita della quota Fineco	Righi Stefano	11
10/07/19	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Ubi Banca, il Patto dei Mille sale fino al 7,7%	f.d.r.	13
10/07/19	Corriere Torino	7	Intervista a Fabrizio Ricca - «Licenziamenti e incarichi a Finpiemonte, farò chiarezza» - «Farò chiarezza su incarichi e licenziamenti»	Benna Christian	14
10/07/19	Italia Oggi	27	Banche estere, ruolo centrale in Italia	Galli Massimo	16
10/07/19	Italia Oggi	28	Unicredit completa la cessione di Fineco	...	17
10/07/19	Italia Oggi	28	Mediobanca, forti richieste per il bond da 500 milioni	...	18
10/07/19	Italia Oggi	29	Ubi, il Patto dei mille sale al 7,7% del capitale	...	19
10/07/19	Italia Oggi	29	Mps, Ferri responsabile direzione salute e sicurezza	...	20
10/07/19	Italia Oggi	31	Nazionalizzazione di Bankitalia, al relatore mandato contrario	D'Alessio Simona	21
10/07/19	La Verita'	12	Le Bcc trentine puntano su Carige	Baldini Gianluca	22
10/07/19	Libero Quotidiano	22	Mercatino - Guido Rosa confermato all'Aibe	...	23
10/07/19	Messaggero	18	Pop Bari, ecco la lista del nuovo cda	r.dim	24
10/07/19	Messaggero	18	In breve - Unicredit Accordo con la Bei per le donne	...	25
10/07/19	Mf	2	Il caso Deutsche è un'accusa alla Vigilanza	De Mattia Angelo	26
10/07/19	Mf	2	Powell (Fed): gli stress test devono cambiare	...	27
10/07/19	Mf	3	Bankitalia: più prestiti alle famiglie, meno alle imprese	Rovis Elisabetta	28
10/07/19	Mf	9	Unicredit incassa 1,1 miliardi dalla vendita del 18% di Fineco - Fineco, Unicredit incassa 1,1 mld	Gualtieri Luca	29
10/07/19	Mf	9	Carige e i tempi del Banco Ambrosiano	De Mattia Angelo	30
10/07/19	Mf	13	Milano Finanza Digital Week, chi farà entrare l'Italia nel futuro senza contanti - Quando il cashless si fa business	Bonadies Laura	31
10/07/19	Nazione	22	Bufera su Chiantibanca, 19 indagati	Spano Giovanni	33
10/07/19	Panorama	66	Intervista a Gian Maria Mossa - Il giovane banchiere del leone	Fontanelli Guido	34
10/07/19	Repubblica Firenze	9	La nuova gestione e gli assist per il vertice della cassa mutua	Bologni Maurizio	36
10/07/19	Repubblica Genova	1	Carige, chi lavora per la liquidazione	Minella Massimo	37
10/07/19	Resto del Carlino	22	Arriva la Carta per le donne	...	38
10/07/19	Secolo XIX	14	Azionisti risparmio Carige salta l'assemblea speciale. C'è l'ipotesi del ricorso	Quarati Alberto	39
10/07/19	Sole 24 Ore	10	Dalla Bei 600 milioni alle imprese innovative - Dalla Bei 600 milioni per le imprese innovative	Larizza Antonio	40
10/07/19	Sole 24 Ore	11	Fineco si ritrova contendibile 18,3% di UniCredit a 140 soci	Festa Carlo	41
10/07/19	Sole 24 Ore	11	Carige, il rafforzamento lievita verso i 900 milioni	Serafini Laura - Davi Luca	43
10/07/19	Sole 24 Ore	16	Risparmi e truffe: il romanzo delle stangate	Elli Stefano	44
10/07/19	Sole 24 Ore	17	Banche greche schiacciate da oltre 80 miliardi di Npl - Mitsotakis inizia dalle banche: 80 miliardi di crediti deteriorati	Carrer Stefano	45
10/07/19	Sole 24 Ore	18	Intervista a Mukhtar Hussain - Il business sulla Nuova Via della Seta: «Meno costi e più trasparenza»	Fatiguso Rita	47
10/07/19	Stampa	3	Intervista a Luigi Paganetto - "Cdp potrebbe intervenire solo con un partner industriale"	Baroni Paolo	49
10/07/19	Tempo	15	Alle imprese sociali 50 milioni di finanziamenti	...	51
10/07/19	Tempo	15	Assopopolari incontra le delegazioni dei Paesi asiatici	...	52
WEB					
09/07/19	BLUERATING.COM	1	Consulenti finanziari, il sindacato contro il contratto di lavoro ibrido	...	53
09/07/19	CITTADIARIANO.IT	1	BNL: nuovo accordo per 500 assunzioni	...	54

09/07/19	dagospia.com	1 VAFFANBANKA! - SCATTA IL RISIKO BANCARIO: DA CARIGE A MONTE PASCHI FINO A UBI-BANCOBPM - I BANCHIERI ITALIANI STANNO PER FAR PARTIRE UNA LUNGA GIRANDOLA DI MATRIMONI E OPERAZIONI SOCIETARIE - INTESA SANPAOLO E UNICREDIT SONO ALLA FINESTRA	...	55
09/07/19	DAGOSPIA.COM	1 vaffanbanka! - scatta il risiko bancario: da carige a monte paschi fino a ubi-bancobpm	...	60
09/07/19	ILDENARO.IT	1 BNL: nuovo accordo per 500 assunzioni - Ildenaro.it	...	62
09/07/19	ILGIORNALE.IT	1 Deutsche Bank crolla in Borsa. Il piano non piace al mercato	...	63
09/07/19	LAREPUBBLICA.IT	1 Deutsche Bank e Basf, crollano i colossi tedeschi in Borsa	...	64
09/07/19	LUCCAINDIRETTA.IT	1 Bnl, accordo per 600 assunzioni	...	66
09/07/19	MILANOFINANZA.IT	1 Un contratto per tutti i bancari	...	67
09/07/19	MOLISETODAY.IT	1 BNL: nuovo accordo per 500 assunzioni	...	70



FONDAZIONE BPM Completato il consiglio: la Fabi indica Simonelli

Completato il consiglio della Fondazione Bpm, insediata dal board di Banco Bpm del 27 febbraio con la nomina alla presidenza di Umberto Ambrosoli, che è anche presidente di Banca Aletti e degli altri membri: Diana Bianchedi, Daniela Bramati, Elio Canovi, Laura Fumagalli, Piero Lonardi, Valentina Pellegrini. La Fabi guidata da Lando Sileoni ha indicato il commercialista Ezio Simonelli, ex consigliere della Bpm.



BANKITALIA**Nazionalizzazione,
5s contro ddl Meloni**

Il M5s si schiera contro i progetti di Fratelli d'Italia sulla Banca d'Italia. «Se Meloni intende nazionalizzarla – dice il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa – mi batterò per bloccare il provvedimento». Per M5s il testo, all'esame della commissione Finanze della Camera, prevede «la riduzione forzata, senza indennizzi, delle quote di partecipazione in Bankitalia di ben 9 enti previdenziali, 7 Fondi pensione e 23 Fondazioni per un valore di 2,5 miliardi, un pregiudizio irreparabile». La nazionalizzazione fu chiesta anche dal M5s nella precedente legislatura ma, ricorda Villarosa, a condizioni che non avrebbero comportato «nessuna problematica» per il sistema.



Bei-UniCredit: 50 milioni alle imprese sociali

Unicredit e la Banca europea per gli investimenti (Bei) hanno firmato un accordo da 50 milioni di euro per sostenere gli imprenditori sociali in Italia, in particolare le donne. L'annuncio è arrivato direttamente dalla Commissione europea, che ha sottolineato come il finanziamento ha il sostegno del programma dell'Ue per l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI) e del Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi), cuore del Piano Juncker. Potranno beneficiare dei finanziamenti imprese e non profit, con un fatturato annuo massimo di 30 milioni di euro. L'obiettivo è sostenere queste

aziende con prestiti più convenienti, fino a 500mila euro per ogni singola operazione, per un massimo di 50 milioni totali. UniCredit gestirà la selezione delle iniziative a impatto sociale e l'erogazione dei fondi. «La finanza inclusiva e quella a impatto sociale sono strumenti chiave per le istituzioni europee», ha commentato il vicepresidente del Gruppo Bei, Dario Scannapieco. «Continuiamo a sostenere ulteriormente la crescita delle aziende italiane che possono generare un impatto sociale positivo verso le comunità in cui operano» ha sottolineato il ceo di Unicredit, Jean Pierre Mustier.

**Come va
il credito
in Italia**

-0,2%

Il calo annuo dei prestiti bancari alle imprese a maggio secondo i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia

2,26%

I tassi medi sui mutui erogati ad aprile. Per i prestiti alle imprese il tasso medio è stato dell'1,43%

-35,7%

Il calo annuo delle sofferenze. A maggio i prestiti in sofferenza lordi ammontavano a 69,5 miliardi di euro



Cassa centrale-Carige, valutazione Bce

Dall'istituto trentino nuovo «no comment», ma i rumors si moltiplicano

Raiffeisen, sarà la coop Rips a gestire il fondo di garanzia fra le banche

800

milioni

L'aumento di capitale necessario per sistemare i conti di Carige, banca con centro in Liguria

Chi è



● Alexander Gasser, è presidente fondatore di Raiffeisen Ips Alto Adige, nonché presidente della Cassa rurale di Bolzano

● Nella recente assemblea di Rips ha detto che la cooperativa interverrà nell'operatività delle banche solo se i dati aziendali dimostreranno anomalie

Ci sarebbe un ulteriore passo in avanti nella vicenda che potrebbe legare la banca ligure Carige e Cassa centrale banca. *Milano finanza* sostiene che il piano del gruppo trentino sarebbe al vaglio della Bce e da Via Segantini si continua a dire un «no comment» che sta diventando via via sempre più eloquente.

L'aumento di capitale necessario per salvare Carige sarebbe in tutto di 800 milioni di euro e Ccb si starebbe accordando con Fitd (Fondo interbancario di tutela dei depositi) per essere il partner industriale dell'operazione. Fatto che le consentirebbe un ingresso notevole in regione Liguria, dove non ci sono Bcc affiliate al gruppo di Trento. Se non andasse a buon fine il disegno di Ccb, sarebbe pronta l'opzione «Bper», istituto che ha esaminato a fondo i conti di Carige e sarebbe disposto a rilevare la banca in crisi solo con un salvataggio simile alle banche venete. Si fanno pronostici anche sull'ammontare della partecipazione di Ccb, che viene dato intorno al 10%

Intanto da Bolzano ieri è

scattata la prima comunicazione ufficiale sull'operatività di «Rips», Raiffeisen Ips Alto Adige, la coop che avrà il compito di istituire e gestire il sistema Ips per i soci fondatori, che sono le 36 casse Raiffeisen, Cassa centrale Raiffeisen e Rk Leasing. Il presidente Alexander Gasser spiega che l'Ips serve per «prevenire difficoltà economiche imminenti o risolvere quelle già esistenti presso gli istituti associati». Inoltre la coop «reputa il mantenimento dell'autonomia delle casse Raiffeisen come il più rilevante dei suoi interessi. Anche i principi cooperativi di mutualità e autoreponsabilità vengono così maggiormente valorizzati». La sensazione è che progressivamente ci sia una perdita di importanza di Cassa centrale Raiffeisen, che è una spa e che doveva essere la capogruppo, prima che le modifiche del governo gialloverde all'ultimo minuto inserissero l'Ips in legge. «La cooperativa Raiffeisen Ips Alto Adige — sottolinea Gasser — interverrà nell'asse strategico o addirittura

nell'operatività dei soci aderenti solo nel caso i dati aziendali mostrassero delle anomalie o se si manifestassero sviluppi indesiderati. In tal senso, la cooperativa Raiffeisen Ips Alto Adige dispone di meccanismi d'intervento e di risorse finanziarie per ripristinare la stabilità del sistema». Par di capire che, se l'istanza perverrà a Bankitalia entro settembre e se l'Ips nascerà a inizio 2020, sarà Rips a gestire tutta la partita.

L'Ips «istituisce un fondo di garanzia con risorse finanziarie prontamente disponibili, stanziato in anticipo dai soci aderenti alla cooperativa. L'entità di tali contributi è calcolata sulla base di stress test, ossia ipotizzando scenari economici sfavorevoli, per stimare quali potrebbero essere le concrete esigenze finanziarie in determinati casi. Il fondo di garanzia è, per così dire, un portafoglio ben fornito al quale attingere immediatamente in caso di necessità» aggiunge Gasser.

E. Orf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bolzano L'assemblea con cui la Raiffeisen Ips si è dotata delle sue regole strutturali

LA SENTENZA

Intesa paga
per un illecito
di Veneto Bancadi **Andrea Priante**

VENEZIA Banca Intesa è stata condannata dalla Corte d'Appello di Venezia a risarcire parzialmente un vecchio cliente di Veneto Banca, che aveva fatto causa nel 2010 per una questione di interessi eccessivi e segnalazioni alla centrale rischi. a pagina 14

Intesa condannata a pagare per l'illecito di Veneto Banca

Sentenza della Corte d'Appello in una causa intentata da un «vecchio» cliente

Il principio

Intesa non può chiamarsi fuori per i contenziosi nati prima della liquidazione

VENEZIA Intesa San Paolo è stata condannata a risarcire un cliente della «vecchia» Veneto Banca per una questione di addebiti nel conto corrente. Una sentenza importante, quella della Corte d'Appello di Venezia, perché fissa dei limiti ben precisi allo «scudo» garantito a Intesa sul fronte delle responsabilità per le irregolarità imputabili alle ex Popolari venete.

Finora, infatti, Intesa (che ha acquisito VB e Bpvi due anni fa) ha sempre sostenuto di non dover far fronte in alcun modo ai contenziosi avviati dai «vecchi» clienti. Il motivo? A metterla al riparo da ogni richiesta risarcitoria, secondo i suoi legali, c'è il decreto legge con il quale, nel 2017, il governo fissava le regole per la messa in liquidazione di Veneto Banca e Bpvi, stabilendo - tra le altre cose - che debiti e passività non sarebbero stati accollati a Intesa. Un'interpretazione contestata dagli avvocati dei correntisti, che da tempo cercano di chiamare a rispondere

(economicamente) l'istituto torinese, vista l'impossibilità di ricavare granché dalle ex Popolari in liquidazione coatta amministrativa.

Ora però, è stata depositata la decisione della Corte d'Appello di Venezia, che era chiamata a dirimere la causa intentata nel 2010 dal legale rappresentante di un'azienda trevigiana che fin dal 2002 aveva un conto aperto in una filiale dell'ex VB. L'imprenditore chiedeva che i giudici gli riconoscessero oltre un milione di euro di risarcimenti per una serie di irregolarità che diceva di aver subito e che andavano dall'applicazione di interessi eccessivi alla scoperta che l'azienda venne segnalata - senza un motivo valido - alla centrale rischi, «determinando un danno» perché a quel punto nessuna banca fu più disposta a concederle «linee di credito indispensabili per il proseguimento e lo sviluppo di un programma di ristrutturazione». E a essere condannata - sosteneva sempre l'imprenditore - non doveva essere soltanto Veneto Banca, oggi ormai ridotta a un contenitore privo di liquidità, ma anche Intesa San Paolo.

Per la cronaca, la corte d'Appello ha accolto solo parzialmente le richieste: del mi-

lione di euro preteso, il legale rappresentante è riuscito a ottenere soltanto 40mila euro. Ma l'aspetto interessante è un altro e riguarda chi dovrà versare quel denaro: la corte, si legge per la prima volta in una sentenza, «condanna Intesa San Paolo al pagamento». Stando al dispositivo, il criterio in base al quale si individuano i rapporti contenziosi ceduti da Veneto Banca a Intesa San Paolo è unicamente quello della pendenza o meno di una controversia (anche non giudiziale) al momento dell'apertura della liquidazione coatta amministrativa. E ciò, indipendentemente dal fatto che si tratti di rapporti ancora in essere o estinti. «Pertanto - scrive la Corte d'Appello - sussiste la legittimazione passiva di Intesa San Paolo relativamente alla pretesa creditoria».

A scanso di equivoci, questo non significa affatto che d'ora in avanti Intesa San Paolo



lo si ritroverà a dover risarcire tutti gli ex soci delle Popolari che hanno visto azzerare il valore delle loro azioni. Anzi, i legali che in queste ore stanno studiando il dispositivo mettono in chiaro che, secondo i giudici, le cause per le quali può essere chiamata a rispondere Intesa San Paolo sono proprio quelle che non riguardano l'acquisto e la vendita di titoli o obbligazioni. E anche chi ha fatto le «bacciate» (l'acquisto di azioni finanziato dallo stesso istituto) difficilmente potrà servirsi di questa sentenza di fronte ad altri tribunali. Resta però una decisione molto importante per tutti i contenziosi, di diversa natura, avviati dai vecchi clienti delle ex Popolari. E sono tantissimi: questioni di tassi usurari, di spese gonfiate o di premi assicurativi incamerati in modo illecito. Tutte cause legali che potrebbero portare a nuove sentenze contro Intesa San Paolo.

Con una postilla: il decreto del 2017 mette al riparo l'istituto anche da questo tipo di rischi, garantendo un ristoro. Tradotto: a pagare, alla fine dei conti, sarà lo Stato.

Andrea Priante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta a Venezia**Risparmiatori traditi dalle banche
contro i rimborsi limitati al 30%**

VENEZIA C'è chi ha perso tutto. E ieri, ha urlato tutta la sua frustrazione alla manifestazione organizzata a Venezia da Adusbef e Codacons Veneto a sostegno dei risparmiatori traditi da Banca Popolare Vicenza e Veneto Banca. Non ci sono solo pensionati e lavoratori che hanno visto svanire i risparmi. Ci sono anche i loro figli e nipoti. «Ho 18 anni - racconta Gemma - e quest'anno vorrei iscrivermi all'università. Ma la mia famiglia ha perso quasi 100 mila euro: non credo che potrò permettermi gli studi». Erano circa una trentina i risparmiatori in marcia, ma in rappresentanza delle decine di migliaia di truffati. «Questa maggioranza di governo non ha mantenuto le promesse - sottolinea Franco Conte, presidente Codacons Veneto - il 28 giugno è arrivata a compimento la legge che consentirà di avere un risarcimento pari solo al 30%. Oltretutto, verrà concesso a tutti e in questo modo si tengono dentro anche i furbetti». Anche per questo una delle richieste è quella di potersi rivolgere a un arbitro: «È fondamentale - spiega Fulvio Cavallari di Adusbef - che venga reintrodotta la possibilità di rivolgersi all'arbitro per le controversie finanziarie, in modo da ottenere così il riconoscimento del danno effettivo e un risarcimento del 100%. A oggi c'è una commissione tecnica che valuta sulla scorta di illeciti tipizzati, prevedendo un rimborso del 30%». (ma.ri.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ricordo**Visco: «Ciampi difese l'autonomia di Bankitalia»**

Carlo Azeglio Ciampi «difese strenuamente l'autonomia» della Banca d'Italia «dalla politica, prima come banchiere centrale, dopo mettendo a disposizione della politica, dell'arte di governare nel senso più alto, la propria cultura istituzionale». Così il governatore Ignazio Visco ha ricordato in una giornata di studi Ciampi, suo predecessore e poi Capo dello Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: Salvatore Rossi, Ignazio Visco e Pierluigi Ciocca



Nuovi uffici anche a Milano

L'Abi compra a Bruxelles

E lancia «Casa Italia»

per il settore finanziario

Una sede a Bruxelles per contare di più in Europa e un'altra a Milano per accelerare sull'innovazione. L'Associazione bancaria italiana (Abi) presieduta da Antonio Patuelli sposta il baricentro da Roma verso Nord e chiude gli uffici in affitto per riaprirli di proprietà. A Bruxelles sta completando l'acquisto in Avenue de la Joyeuse Entrée, vicino alla Commissione Ue, nel palazzo dove già ha sede Confindustria. L'Abi lascerà l'immobile in affitto in Avenue Marnix per costruire «una Casa Italia del settore finanziario», dice il direttore generale Giovanni Sabatini, che pesi sulle decisioni comunitarie insieme con l'Ania e la Febaf che saranno qui ospitate, e le banche che potranno aprirvi sedi di rappresentanza. Obiettivo: lavorare con l'Ue per il sistema Paese. «Il rapporto con l'Europa è fondamentale — dice Sabatini —. È anche l'aumento delle nostre relazioni che ha portato ai risultati del pacchetto bancario», l'intervento espansivo dopo Basilea 3 per aumentare la capacità di prestito delle banche, con misure come i minori assorbimenti patrimoniali per la cessione del quinto o per finanziamenti alle Pmi che investono.

A Milano, l'Abi ha invece acquistato un immobile in via Locatelli, vicino alla stazione Centrale, per ospitare gli uffici ora in affitto in Via Olona. In testa il nuovo Ufficio Innovazione. Sono operativi dal primo luglio, a Bruxelles si prevede il trasloco in gennaio. «È una parte del piano industriale 2018-2021 — dice Sabatini —. La logica è una maggiore vicinanza ai nostri associati e ai centri decisionali europei. Puntiamo a essere a Bruxelles l'associazione che ha la presenza più organizzata». Naturalmente c'è anche l'investimento prudente della liquidità. Ma il cambio di pelle è chiaro. «Milano è una sede più efficiente per le relazioni, rafforzeremo il presidio», dice Sabatini. E l'Abi nacque proprio a Milano. Perciò terrà qui, venerdì, la cerimonia per i suoi 100 anni, a Palazzo Mezzanotte. Prevista la presenza di Sergio Mattarella, presidente della Repubblica.

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede



● L'Abi, Associazione bancaria italiana, presieduta da Antonio Patuelli (nella foto), sta concludendo l'acquisto a Bruxelles di una sede dove radunare anche l'Ania (assicurazioni), la Febaf (la Federazione banche, assicurazioni e finanza) e singole banche italiane, per fare squadra con l'Unione europea. Dal primo luglio è poi operativa la nuova sede di proprietà a Milano, con l'Ufficio Innovazione



UniCredit incassa altri 1,1 miliardi dalla vendita della quota Fineco

Allo studio un riassetto delle partecipazioni, con una holding in Germania

La rete estera

La subholding tedesca controllata dalla spa italiana gestirebbe le attività all'estero

L'accordo con Fei

Firmato con il Fei un accordo da 50 milioni dedicato alle microimprese

UniCredit accelera. Dopo aver ceduto il 17% di Fineco-Bank lo scorso 8 maggio, la banca di piazza Gae Aulenti ha azzerato la partecipazione nell'istituto guidato da Alessandro Foti, vendendo sul mercato con un accelerated bookbuilding il residuo 18,3%. In poco più di due mesi, alienando il 35% di Fineco-Bank, UniCredit ha portato in cassa oltre 2,1 miliardi.

A maggio, quando venne annunciata l'intenzione di cedere l'intera partecipazione, UniCredit sottolineò l'esistenza di un lock-up, cioè di un vincolo temporale, della durata di 120 giorni sulla vendita della quota residua. Invece, con l'accordo di tutte le banche interessate dall'operazione, Jp Morgan, Ubs e UniCredit corporate and investment banking, Piazza Gae Aulenti ha superato quell'annuncio e 60 giorni dopo ha fatto il bis.

Sono stati collocati presso operatori istituzionali 111,6 milioni di titoli FinecoBank a 9,85 euro per azione, per un totale di 1.099 milioni. A maggio le azioni vendute vennero pagate 9,80 euro l'una, per un totale di poco superiore al mi-

liardo. In entrambi i casi il prezzo ha incorporato uno sconto del 4,4% sull'ultimo prezzo di Borsa.

La cessione di quest'ultima tranche di Fineco permette a UniCredit di migliorare i ratio patrimoniali di ulteriori 30 punti base, confermando la volontà di raggiungere la parte superiore del buffer di 200-250 punti dell'indicatore di solidità patrimoniale Cei1 ratio entro il 2019. Ma l'accelerazione nei tempi di cessione e una parallela attività di ridisegno della mappa estera pone UniCredit ancora una volta, in pole position sul fronte delle possibili mosse di mercato.

Secondo quanto è trapelato, UniCredit sta lavorando per organizzare tutte le sue attività estere sotto il controllo di una subholding basata in Germania e controllata al 100% dalla banca italiana. UniCredit non ha commentato, ma sotto la subholding finirebbero non solo le attività tedesche che fanno capo a Hvb, che ha sede a Monaco di Baviera, ma anche Bank Austria e le attività presenti in Russia, Repubblica Ceca, Ungheria,

Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria e Turchia.

Questo ridisegno dovrebbe permettere di smarcare in futuro la banca da una connotazione «eccessivamente» italiana, che nel recente passato è apparsa penalizzante soprattutto nei momenti di tensione sui mercati, con un possibile riflesso positivo sul costo del funding. In questo modo invece l'attività di provvista verrebbe svolta dalla subholding tedesca, garantendo al gruppo, che per pratica e vocazione si dice paneuropeo, un costo del denaro più competitivo e allineato a quello dei competitor.

Intanto l'attività ordinaria prosegue: ieri UniCredit ha firmato con il Fondo europeo per gli investimenti (Fei, parte del gruppo Bei) un accordo del valore di 50 milioni di euro, sostenuto dal piano Juncker. Il finanziamento è mirato alle microimprese e alle imprese di taglia intermedia con particolare riferimento alle donne imprenditrici, all'innovazione e al contrasto del cambiamento climatico.

Stefano Righi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,3 30

per cento
la parte di quote di Fineco ancora detenute da UniCredit fino a ieri e vendute sul mercato portando a un azzeramento la partecipazione dell'istituto bancario

punti base
è il miglioramento dei «ratio» patrimoniali di UniCredit in seguito alla cessione, con l'obiettivo di raggiungere un margine di 200-250 punti sopra il minimo





Jean Pierre Mustier, amministratore delegato del gruppo UniCredit. In poco meno di due mesi la banca ha allenato il 35% di FinecoBank portando in cassa 2,1 miliardi

Sussurri & Grida**Ubi Banca, il Patto dei Mille sale fino al 7,7%**

(f.d.r.) Il «Patto dei Mille», l'accordo parasociale che riunisce 95 azionisti di Ubi Banca, ha incrementato ancora la partecipazione nell'istituto guidato dall'amministratore delegato Victor Massiah. La quota che a maggio era stata portata al 6,94% è stata incrementata di recente arrivando al 7,7% del capitale. Alcuni soci del Patto, costituito da famiglie e imprenditori tradizionalmente legati al territorio dove Ubi è storicamente radicata, hanno conferito ulteriori azioni consentendo così l'incremento della quota. Tra questi spiccano gli industriali Bombassei e Pilenza. Il Patto, costituito originariamente da 95 azionisti, è aperto all'adesione di altri azionisti della banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● STORIE & VOLTI

L'ASSESSORE RICCA

«Licenziamenti e incarichi a Finpiemonte, farò chiarezza»

di Christian Benna

Una radiografia approfondita su Finpiemonte. Per fare luce sui conti, incarichi e gestione del personale. L'ha richiesta ieri Fabrizio Ricca, assessore allo Sport e alle Politiche giovanili della giunta Cirio con delega alle società partecipate, all'indomani del licenziamento in tronco di Giusi Ponziano, l'avvocata

da 13 anni responsabile dei servizi legali della finanziaria regionale. «Ho chiesto alla società una relazione esaustiva su quanto accaduto in questi giorni. E auspico che si faccia in fretta, a costo di leggere report e analisi sotto l'ombrellone».

a pagina 7

«Farò chiarezza su incarichi e licenziamenti»

L'assessore Ricca: un'indagine su Finpiemonte

Le tappe

La sospensione

1 Cinque giorni di «riposo» forzato. Ambrosini sospende la responsabile dei legali di Finpiemonte, Giusi Ponziano, a cui addebita una condotta non consona al suo ruolo



L'esonero

2 Al rientro al posto di lavoro i contrasti tra la dirigente e il presidente non sono appianati. Si parla di verbali non firmati. Ambrosini licenzia in tronco Ponziano



Affidamenti esterni

3 Finpiemonte fa muro. E replica che si tratta di una riduzione dei costi. Ma gli affidamenti all'esterno fanno discutere, come quelli all'ex socio di Ambrosini, Marco Aiello

Cambio di marcia

«Non esprimo giudizi ma troppi dirigenti sono usciti. La società va gestita al meglio»

Una radiografia approfondita su Finpiemonte. Per fare luce sui conti, incarichi e gestione del personale. L'ha richiesta ieri Fabrizio Ricca, assessore allo Sport e alle Politiche giovanili della giunta Cirio con delega alle società partecipate, all'indomani del licenziamento in tronco di Giusi Ponziano, l'avvocata

da 13 anni responsabile dei servizi legali della finanziaria regionale. «Oggi non mi permetto di esprimere giudizi, che sarebbero sommari e quindi fuori luogo, ma voglio fare chiarezza al più presto — scandisce Ricca —. Ci sono fatti che parlano da soli. Licenziamenti, funzioni soppresse, uscite volontarie di diversi dirigenti. Ho chiesto alla società una relazione esaustiva su quanto accaduto in questi giorni. E auspico che si faccia in fretta, a costo di leggere report e analisi sotto l'ombrellone».

Assessore Ricca, in Finpiemonte torna la stagione dei veleni. Dopo le inchieste del-

la magistratura che hanno travolto la finanziaria regionale e l'ex presidente Fabrizio Gatti, adesso saltano le teste di dirigenti di alto profilo. Prima il licenziamento della Cfo, ora quello di Giusi Ponziano. Che ne dice?

«Mi esprimerò a tempo de-



bito. Sto seguendo la vicenda con la massima attenzione e così anche il governatore Cirio. E mi attendo di avere una relazione esaustiva sul personale e sui conti al più presto. Sarà un'estate di lavoro per tutti. Finpiemonte è il braccio economico e finanziario della Regione. È un ente strategico per il territorio. E va gestita al meglio».

Secondo lei Ambrosini non sta gestendo al meglio la situazione? Già si parla di un suo successore. Il nome che circola è quello di Michele Vietti.

«E chi lo dice? Anche Roy Keane, il giocatore del Manchester United, doveva giocare alla Juventus. Poi non il trasferimento non è stato fatto».

Vietti come Keane?

«È prematuro parlare di nomi. Davvero. L'incarico di Ambrosini scade tra un anno. Intendiamo lasciarlo lavorare. Poi faremo un bando e in base ai curriculum sceglieremo il nome dei vertici».

Il presidente non va verso una conferma quindi. Anche il direttore generale Marco Milanese sarà sostituito? È un uomo scelto da Ambrosini.

«Ci siamo insediati da tre settimane. E stiamo studiando a fondo tutti i dossier. Le recenti vicende in Finpiemonte ci impongono un'accelerazione delle pratiche, ma non tali da cambiare nell'immediato i vertici».

Restano i veleni, dimissioni e carte bollate. Voci di corridoio parlano di verbali non firmati per senso etico. E poi il licenziamento in tronco di Ponziano. Incarichi legali affidati all'ex socio di Ambrosini, Marco Aiello. Non è una bella cornice.

«Non lo è. Per questo voglio fare chiarezza. Finpiemonte ne ha già passate troppe. Deve tornare a funzionare come una Ferrari. Alimentata dalla benzina dei fondi europei, dedicati alle piccole e medie imprese del territorio. L'idea di Chiamparino di far diventare la finanziaria regionale una banca è stata una cattiva idea. Ha causato un sacco di problemi».

La giunta Chiamparino intendeva fondere Finpiemonte con Finpiemonte Partecipazioni. Anche lei è d'accordo?

«Negativo. Ognuno deve fare il suo mestiere. Finpiemonte si occupa di gestire i fondi per le imprese, anche quelli europei. L'altra società fa un altro lavoro, al servizio delle società partecipate dalla Regione».

Chi guiderà Finpiemonte Partecipazioni?

«Il presidente Luca Remmert ha terminato il mandato. Stiamo valutando i candidati più adeguati. Entro la fine dell'estate li sceglieremo».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Fabrizio Ricca, torinese, classe 1975, è assessore allo Sport e alle Politiche giovanili della giunta Cirio, in quota Lega

● Tra le deleghe quelle alle Partecipate, Post Olimpico, Polizia Locale, Cooperazione

La vicenda

● Finpiemonte è il braccio finanziario della Regione

● Due anni fa scoppia lo scandalo su un ammanco di 11 milioni di euro su conti bancari svizzeri. L'ex presidente Fabrizio Gatti è stato arrestato e rinviato a giudizio

● Ai vertici della società subentra Stefano Ambrosini che aveva denunciato la spartizione dei soldi

● Ambrosini avvia un'operazione di «pulizia» dei conti che travolge anche diversi dirigenti della società

Banche estere, ruolo centrale in Italia

DI MASSIMO GALLI

La penetrazione delle banche d'oltreconfine nei mercati del debito e dei capitali in un campione di quattro paesi europei (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito) evidenzia risultati non diversi dal mercato italiano: è quanto risulta dai dati diffusi da Aibe, l'associazione delle banche estere in Italia. Relativamente ai prestiti sindacati, il ruolo degli operatori esteri è significativo: la loro quota di mercato è mediamente superiore al 60%. Per quanto riguarda il mercato dei capitali di debito, nel 2018 sono emerse due situazioni opposte: da un lato quelli francesi, tedeschi e britannici sono rimasti stabili rispetto all'anno precedente; dall'altro, Spagna e Italia hanno registrato un forte calo a livello dimensionale. Essi si confermano comunque attraenti per gli investitori esteri, la cui quota di mercato, in media, è pari al 62%. I capitali azionari risultano invece ridimensionati in tutti i paesi.

«Il report conferma comunque il trend positivo, anche se i dati 2018 vanno letti in un contesto internazionale, e in particolare italiano, dominato dall'incertezza, che ha visto i mercati finanziari ridursi in dimensione», ha spiegato Guido Rosa, rieletto presidente di Aibe. «Resta comunque da segnalare la forte presenza delle istituzioni estere nella concessione di garanzie finanziarie a supporto delle imprese italiane nelle attività di export e internazionalizzazione (48% del totale) e che in alcuni settori, ad esempio l'equity e l'm&a, la presenza delle banche estere ha fatto da traino a quelle italiane, che sono cresciute conquistando autonomia e ritagliandosi quote di mercato».

— Riproduzione riservata — ■



Unicredit completa la cessione di Fineco

Unicredit ha completato con successo la procedura di accelerated bookbuilding per la cessione a investitori istituzionali di circa 111,6 milioni di azioni ordinarie detenute in Fineco, pari al 18,3% del capitale, al prezzo di 9,85 euro per azione. L'istituto di Piazza Gae Aulenti ufficializza così l'uscita da Fineco. Il prezzo incorpora uno sconto di circa il 4,4% rispetto all'ultimo prezzo di chiusura di Fineco precedente l'annuncio. L'impatto patrimoniale è stimato in crescita di circa 30 punti base nel Cet 1 del gruppo Unicredit.

Si è quindi completato il disimpegno progressivo della banca, che era iniziato con l'approdo di Jean Pierre Mustier come a.d. nell'estate 2016. Allora, per reperire risorse necessarie a rilanciare Unicredit, Mustier aveva messo sul mercato una prima quota del 10% di Fineco, scendendo al 55,4%. Un sacrificio chiuso al prezzo unitario di 5,40 euro, che aveva permesso di incassare risorse per 330 milioni. L'operazione aveva avuto un seguito a novembre, quando era stata ceduta una fetta più consistente, pari al 20%. In quel caso la vendita aveva portato nelle casse di Unicredit un tesoretto di 552 milioni. Altre due cessioni sono avvenute in maggio e nei giorni scorsi.

—© Riproduzione riservata—



Jean Pierre Mustier



Mediobanca, forti richieste per il bond da 500 milioni

Mediobanca, nell'ambito del programma Emtn da 40 miliardi di euro, ha incaricato un consorzio di istituti di credito di collocare un bond senior preferred non garantito da 500 milioni di euro, con durata prevista di sei anni. Una volta emessa, la nuova carta, destinata a investitori istituzionali, verrà quotata alla borsa di Dublino e sarà soggetta alla legislazione italiana. Alla chiusura del libro ordini il bond ha registrato un controvalore complessivo di richieste pari a 1,6 miliardi di euro: ciò ha consentito di coprire oltre tre volte il book e di restringere progressivamente le linee guida sul rendimento atteso fino a 137 punti base sul midswap. A fronte di una cedola annua fissa dell'1,125%, il rendimento a scadenza si attesta all'1,189%.

Per Piazzetta Cuccia si tratta della terza emissione effettuata quest'anno, dopo un analogo bond senior preferred da 500 milioni lanciato in marzo e il recente covered bond da 750 milioni, garantito da mutui ipotecari italiani, emesso il 24 giugno.

—© Riproduzione riservata—



Ubi, il Patto dei mille sale al 7,7% del capitale

Il Patto dei mille, accordo parasociale che unisce 94 azionisti di Ubi banca, aumenta il suo peso nell'azionariato dell'istituto lombardo. Alla data di ieri risultano vincolate all'accordo 88,181 milioni di azioni ordinarie, pari al 7,706% del totale dei diritti di voto rappresentativi del capitale della banca guidata dall'a.d. Victor Massiah. Tra gli aderenti hanno vincolato azioni rappresentative di una percentuale superiore all'1% del totale dei diritti di voto Gianfranco Andreoletti, la famiglia Radici e Polifin, società che fa capo a Domenico Bosatelli. L'ultimo aggiornamento del patto risale a maggio, quando la rappresentanza complessiva aveva raggiunto il 6,94% del capitale di Ubi.

—© Riproduzione riservata—■



Mps, Ferri responsabile direzione salute e sicurezza

Fiorella Ferri ha assunto l'incarico di responsabile della nuova direzione Chief safety officer di Banca Mps, con l'obiettivo di tutelare la salute e la sicurezza sul lavoro. L'istituto ha spiegato che la nomina di Ferri, attuale responsabile del dipartimento risorse umane della direzione Chief lending officer, «si pone in continuità con le politiche aziendali di crescita e valorizzazione delle professionalità interne».

—© Riproduzione riservata—



Fiorella Ferri



Nazionalizzazione di Bankitalia, al relatore mandato contrario

La proposta di legge di FdI sulla nazionalizzazione di Bankitalia (313), che crea subbuglio tra le Casse previdenziali dei professionisti (che hanno in portafoglio circa il 16% del capitale dell'istituto di via Nazionale), marcia verso l'aula della Camera, dove approderà il 22 luglio. Ma il testo, dopo la seduta di ieri nella Commissione finanze di Montecitorio, è stato svuotato nei contenuti (essendo stati approvati gli emendamenti soppressivi) e il relatore, la deputata del M5s Francesca Anna Ruggiero, ha ricevuto il mandato a riferire in senso contrario in assemblea. L'altolà all'iniziativa, che punta a trasferire al ministero dell'Economia le quote di palazzo Koch detenute da soggetti privati, acquisendole al «loro valore nominale» (secondo la legge 141 del 1938, si veda anche *ItaliaOggi* del 28 febbraio 2019), è giunto dal sottosegretario pentastellato di via XX settembre, Alessio Villarosa: «Predisporrò ogni forma di garanzia normativa per tutelare i pensionati e il risparmio dei cittadini», ha premesso, ricordando, poi, come il provvedimento stabilisca «la riduzione forzosa senza alcun esplicito indennizzo delle quote di partecipazione in Banca d'Italia di 9 enti previdenziali, 7 fondi pensione e 23 fondazioni, per un valore complessivo di 2,5 miliardi di euro». In attesa che il testo giunga in aula, però, a quanto si apprende, è partita una mediazione con le Casse professionali, condotta dal segretario della Commissione finanze del Senato Andrea de Bertoldi (FdI), indirizzata a scrivere un emendamento per proteggere i loro investimenti.

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—



Le Bcc trentine puntano su Carige

Cassa centrale banca ha inviato l'interessamento alla Bce. Entro fine mese servono 300 milioni in aggiunta alle conversioni dei bond sottoscritti dal fondo di tutela

di **GIANLUCA BALDINI**

Entro la fine del mese dovrebbe essere definito il piano che potrebbe portare alla messa in sicurezza della banca genovese Carige al momento in amministrazione straordinaria. La pista principale potrebbe essere quella battuta dal Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), che vede in Cassa Centrale Banca il potenziale investitore industriale. In realtà però gli azionisti sarebbero freddi su questa ipotesi lasciando Carige ancora alla ricerca di un istituto che la salvi.

Fonti di stampa hanno anche fatto sapere che Unicredit e Bper Banca avrebbero avuto contatti col Tesoro per acquistare Carige a titolo gratuito nell'ambito di una procedura di liquidazione che la Banca d'Italia però sta cercando di evitare.

Sulla questione, dunque, aleggia ancora molto mistero. Proprio in questi giorni l'ipotesi che vedrebbe protagonista il gruppo trentino delle banche di credito cooperativo sarebbe stata sottoposta al vaglio della Bce. L'ipotesi di Cassa Centrale, assistita nell'operazione da PwC, era emersa all'inizio della scorsa settimana e prevedeva una partecipazione all'aumento di capitale con circa 800 milioni assieme al Fitd e agli attuali azionisti di Carige.

L'istituto ligure dovrebbe

avviare un esame dei conti che potrebbe concludersi prima della fine di luglio. L'idea non è solo capire quale possa essere il fabbisogno di capitale di Carige ma anche definire con chiarezza il perimetro dell'operazione. Il veicolo presieduto da **Salvatore Maccarone** si muoverà attraverso lo schema volontario e quello obbligatorio. Il primo avrebbe intenzione di convertire in azioni il prestito obbligazionario subordinato da 312,8 milioni sottoscritto alla fine dell'anno scorso. Altri 200 milioni potrebbero arrivare dal braccio obbligatorio, che, vista la favorevole sentenza della Corte Ue sulla vicenda Tercas, avrebbe a questo punto margine per intervenire direttamente. Se dunque il Fondo dovesse

mettere ancora di più mano al portafoglio questo non dovrebbe preoccupare troppo il sistema perché l'istituto di **Maccarone** potrà attingere alle risorse già presenti in cassa. Il problema, semmai, è che le banche presenti all'interno del Fitd si troveranno poi a sborsa altra liquidità. Inoltre, al fianco del Fitd dovrebbero muoversi anche alcuni azionisti di Carige, a partire dalla famiglia Malacalza che si è detta disponibile a partecipare con diverse decine di milioni nel nuovo aumento di capitale. Nella cordata, poi, potrebbero entrare anche il Mediocredito Centrale e il Credito Sportivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE Il numero uno della Bce, Mario Draghi

[Ansa]



MERCATINO

GUIDO ROSA CONFERMATO ALL'AIBE

■ Guido Rosa è stato confermato per il prossimo triennio presidente dell'Aibe (l'Associazione delle banche estere in Italia).



Pop Bari, ecco la lista del nuovo cda

GOVERNANCE

ROMA Finalmente si rompe il muro di mistero che circonda il rinnovamento della Popolare di Bari, imposto da Bankitalia per risolvere l'istituto che a causa di successive rettifiche su crediti, ha l'indice patrimoniale molto più basso del minimo. Per la presidenza spunta l'ipotesi di Francesco Ago, avvocato romano dello studio Chiomenti, molto quotato, con esperienza nel mondo della finanza e buoni rapporti con il Mef. L'attuale presidente Marco Jacobini si è impegnato a dimettersi entro l'assemblea di domenica 21. In vista dell'assem-

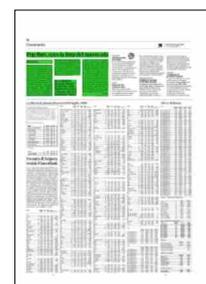
blea generale che oltre ad approvare il bilancio 2018 chiuso con una perdita di 420 milioni, dovrà scegliere sei consiglieri in scadenza, lunedì scorso il consiglio ha approvato la lista del cda di sei membri. Dopo tante indiscrezioni, ecco la lista che sarà ufficializzata entro domani.

**PER LA PRESIDENZA
IPOTESI AGO, AVVOCATO
BEN VISTO DAL TESORO
CONFERMA PER DE BUSTIS
E PIGNATARO, NEW ENTRY
GIANGUALANO E CODACCI**

Il primo è Gianvito Giannelli, docente universitario, nipote di Jacobini. Poi ci sono Vincenzo De Bustis che resterà come ad, seguito da Francesco Pignataro, confermato. Quindi le tre *new entry* scelti con l'ausilio di Korn Ferry. Il primo debuttante è Giulio Codacci Pisanelli, attuale senior advisor di StormHarbour, società di consulenza internazionale, discendente di una famiglia pugliese che ha avuto un ministro della Dc. Quindi Patrizia Giangualano, professionista di Milano membro del cda di Mondadori, infine Ago che è stato più volte consulente del Tesoro.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNICREDIT Accordo con la Bei per le donne

IN
BREVE

Unicredit e Bei hanno firmato un accordo da 50 milioni per sostenere gli imprenditori sociali in Italia, in particolare le donne. Lo ha annunciato la Commissione Ue. Potranno beneficiare dei finanziamenti imprese e no profit, con un fatturato annuo di un massimo di 30 milioni.



Il caso Deutsche è un'accusa alla Vigilanza

DI ANGELO DE MATTIA

Per quelli dell'età di chi scrive risulta assai difficile pensare a Deutsche Bank - considerata ai tempi un colosso che puntava a essere la prima banca al mondo, con la quale era impossibile per moltissimi istituti confrontarsi - oggi impegnata in un'operazione di dura ristrutturazione, che prevede tra l'altro tagli di 18 mila dipendenti negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Asia (non in Italia), con costi da ridurre per circa 7 miliardi: un'operazione complessa volta a reinventare la banca - questa è la formula che il vertice guidato dal ceo Christian Sewing ha adottato, volendo sottolineare l'opera di importanza radicale che così viene condotta - imperniandola sul corporate banking e sul retail. Passa, almeno così sembra, in secondo piano l'investment banking: maggiore attenzione viene dedicata ad evitare la dispersione di capitale e alla redditività. Se una tale banca decide di rifondarsi dopo vicende anche opache che l'hanno riguardata, in particolare negli Usa, vuol dire che ritiene necessario non proseguire sulla strada finora percorsa e dunque la rifondazione costituisce anche un'autocritica, o una critica a seconda delle posizioni, viste pure le dimissioni di esponenti di livello. Si deve confidare comunque che per le sue potenzialità e le sue tradizioni l'istituto si rilancerà nella nuova veste. Torna tuttavia

l'interrogativo: ci si poteva attendere una tale operazione, che pone in luce diversa la stessa ipotesi di aggregazione con Commerzbank poi fallita? Su queste colonne a volte avevamo richiamato l'attenzione sulle banche tedesche, ivi inclusa la Deutsche, anche in relazione all'esposizione in derivati e titoli illiquidi. Sono venute risposte drastiche da interessati, quasi che il problema fosse stato inventato di sana pianta. I fatti si sono allora incaricati di ristabilire l'effettività. Ma a questo punto ci si deve chiedere: che cosa ha fatto fin qui la Vigilanza unica? Quali sono i risultati di ispezioni che - si ritiene - in circa quattro anni di vigenza dei nuovi controlli accentrati non saranno mancate? Quale funzione preventiva è stata esercitata? Se si arriva al punto in cui i vertici della banca tedesca sono giunti, è possibile che il controllore non si sia mai accorto della necessità di imboccare una strada diversa? Sarebbe più che doveroso che nell'Europarlamento tale questione fosse sollevata e il capo della Vigilanza venisse chiamato ad assolvere, con un'audizione, a un dovere di accountability. (riproduzione riservata)



Powell (Fed): gli stress test devono cambiare

Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, ritiene che gli stress test debbano evolversi e variare ogni anno, preparando le banche a scenari sempre più imprevedibili, e non limitarsi a semplici esercizi di conformità, sempre più di routine, sia per gli istituti di credito che per i supervisori. «Il prossimo episodio di instabilità finanziaria potrebbe presentarsi, quando e se lo farà, in maniera disordinata e inaspettata. Le banche devono essere pronte non solo ai rischi attesi ma anche a quelli inattesi», ha puntualizzato il numero uno della Fed in una conferenza. Per Powell quindi i test devono variare ogni anno ed esplorare «anche scenari abbastanza improbabili».

Il mercato oggi e domani osserverà attentamente le audizioni al Congresso del presidente della Fed nella speranza di carpire maggiori informazioni riguardo le intenzioni della banca centrale sui tassi d'interesse. Nel frattempo Powell sta ricevendo un appoggio bipartisan da parte di molti parlamentari, che elogiano il suo lavoro e non condividono gli attacchi del presidente Donald Trump nei suoi confronti. Il Consigliere della Casa Bianca, Larry Kudlow, ha rassicurato che il posto di Powell è al sicuro per il momento e che l'amministrazione Trump non sta attuando «alcuna azione» per rimuovere il numero uno della Fed. (riproduzione riservata)



Bankitalia: più prestiti alle famiglie, meno alle imprese

di Elisabetta Rovis (MF-DowJones)

A maggio i prestiti al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari, sono cresciuti dell'1% su base annua (0,8% ad aprile). Lo segnala Bankitalia nella pubblicazione «Banche e moneta: serie nazionali». I prestiti alle famiglie sono cresciuti del 2,6%, come nel mese precedente, mentre quelli alle società non finanziarie sono diminuiti dello 0,2% (-0,6% nel mese precedente). I depositi del settore privato sono cresciuti del 3,5%, come ad aprile; la raccolta obbligazionaria è diminuita del 6,9% (da -7,7%). Le sofferenze del settore bancario sono diminuite del 37,5% su base annua (-37,6% ad aprile), per effetto di alcune operazioni di cartolarizzazione. Sempre a maggio i tassi di interesse sui prestiti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie, sono stati pari al 2,26%, come in aprile. I tassi di interesse sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono stati pari all'8,15%; quelli sui nuovi prestiti alle società non finanziarie sono risultati pari all'1,43% (1,46% nel mese precedente); quelli sui nuovi prestiti di importo fino a 1 milione di euro sono stati pari al 2,02%, quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia allo 0,92%. I tassi passivi sul complesso dei depositi erano pari allo 0,38%. (riproduzione riservata)



CESSIONE CONCLUSA

Unicredit incassa 1,1 miliardi dalla vendita del 18% di Fineco

(Gualtieri a pagina 9)

SUL FRONTE PATRIMONIALE È PREVISTO UN IMPATTO DI 30 PUNTI BASE SUL CET1 DELLA BANCA

Fineco, Unicredit incassa 1,1 mld

*Il deal segna l'uscita di Gae Aulenti
dal capitale della banca diretta
Gli analisti promuovono l'operazione*

DI LUCA GUALTIERI

Unicredit ha incassato 1,099 miliardi dalla vendita del 18,3% di Fineco. I risultati dell'accelerated bookbuilding sulla partecipazione residua nella banca diretta guidata da Alessandro Foti sono stati annunciati ieri mattina. Il prezzo incorpora uno sconto del 4,4% rispetto all'ultimo prezzo di chiusura pre-annuncio, mentre l'impatto patrimoniale stimato per Unicredit è di circa 30 punti base sul Cet1 capital del gruppo che verrà calcolato nel terzo trimestre dell'anno. L'operazione, ha spiegato la banca in una nota, rientra nelle «misure finanziarie complessive in preparazione del piano strategico 2020-23 annunciate». Nessuna sorpresa insomma per il mercato, che si attendeva una cessione a cavallo dell'estate e comunque prima della presentazione del nuovo piano industriale. Non per nulla la partecipazione è stata progressivamente smontata nel corso del mandato di Mustier: prima è finito sul mercato il 10% nel luglio del 2016, poi è stato dismesso un 20% nell'ottobre di quell'anno, mentre un ulteriore 17% è stato venduto nello scorso mese di maggio. Dopo essere vissuta a lungo all'ombra di banche tradizionali (prima Bipop Carire,

poi Capitalia e infine Unicredit), per Fineco si apre una nuova fase. Se l'acquisizione da parte di un gruppo internazionale viene giudicata improbabile (anche perché oggi il gruppo capitalizza 6,52 miliardi, quasi 27 volte gli utili annuali), più plausibile è che l'istituto diventi un polo aggregante sotto la regia dell'attuale top management. Unicredit intanto ha incassato le positive le reazioni degli analisti. Mediobanca, ad esempio, considerando anche la generazione di capitale dei prossimi trimestri, ritiene che l'istituto guidato da Mustier sarà tranquillamente in grado di registrare un Cet 1 del 12,5% a fine anno con un cuscinetto sui requisiti minimi di capitale di 200-250 punti base. Raggiungere la parte alta di questa soglia, secondo gli analisti, rappresenta un pre-requisito per alzare il dividendo e in particolare il payout dal 30% attuale al 50%. Ieri intanto in borsa il titolo Unicredit ha registrato un rialzo dello 0,32% a 11,38 euro. (riproduzione riservata)



Carige e i tempi del Banco Ambrosiano

DI ANGELO DE MATTIA

Sulla vicenda Carige si profilano nuove ipotesi o, meglio, varianti

di quelle finora indicate che vedrebbero pure un interesse di Cassa Centrale Banca -alla testa di uno dei due gruppi bancari cooperativi costituiti dopo la riforma delle Bcc- per la partecipazione alla ricapitalizzazione della banca ligure. D'altro canto, permane ovviamente l'ipotesi dell'intervento dello Schema volontario del Fondo di tutela dei depositi insieme con il Fondo stesso, nella sua configurazione obbligatoria; poi si prospetterebbero congiuntamente oppure, entro determinati limiti alternativamente, le partecipazioni del Mediocredito centrale, del Credito sportivo e, non per ultimo, della Malacalza Investimenti, nonché di altri azionisti dell'istituto; si profila altresì, legato a specifici presupposti e modalità, la possibilità di un interesse all'operazione anche della Bper. Di pari passo con l'avvicinarsi della scadenza indicata dalla Vigilanza unica per la proposta di una soluzione da parte dei Commissari, verosimilmente si manifestano disponibilità o interessi al salvataggio in funzione dei progetti che potranno essere messi a punto sul futuro di Carige, in particolare con lo sviluppo di aggregazioni o di forme avanzate di alleanze, magari propedeutiche a concentrazioni da realizzare più avanti nel tempo. Il fatto che, sia pure quasi in "zona Cesarini", si registrino tali novità è certamente positivo, rispetto alla situazione precedente nella quale qualcuno già aveva iniziato a parlare di ricapitalizzazione precauzionale pubblica, mentre qualche altro riteneva mancare i presupposti per una tale opzione e qualche altro ancora considerava comunque necessario, per adottare questo tipo di ricapitalizzazione, che fosse applicato il "burden sharing" (per gli azionisti e gli obbligazionisti subordinati). Si può dire che, ammesso e non concesso che non sia percorribile l'intervento pubblico nel rafforzamento del capitale, anche la strada della liquidazione, benché ordinata, appartenga al novero delle ipotesi da escludere decisamente? Così dovrebbe essere e l'ampliarsi delle accennate disponibilità a concorrere al salvataggio, per dirlo in termini drastici, rafforza l'esclusione della liquidazione. Proprio perché ora il contesto appare

meno statico, si rafforza l'esigenza di decidere tempestivamente la strada da imboccare. Sono comprensibili le difficoltà del vaglio.

Ma il Fondo in questione, nella sua duplice veste, e i Commissari sono ora chiamati a una scelta che dia anche all'esterno dei segnali rassicuranti sul futuro della banca ligure. Sono mesi che si susseguono indicazioni, si formulano ipotesi, si coltivano progetti. Si ripete: decidere non è facile. Tuttavia procrastinare ancora scelte, almeno per intese preliminari, darebbe la sensazione di brancolare nel buio. Abbiamo scritto spesso su queste colonne che Carige deve vivere: lo si deve anche all'esigenza di dimostrare che si riesce pure a salvare e rilanciare una banca di livello medio. Ieri, a Roma, nel convegno su «Ciampi governatore della Banca d'Italia», aperto da un discorso di Ignazio Visco, è stata oggetto di una particolare analisi e riflessione la vicenda del salvataggio dell'Ambrosiano. Si trattava di una situazione di enorme complessità non solo per la mala gestio ma anche per l'intreccio dei vertici del Banco, a cominciare da Roberto Calvi, con forze della criminalità anche internazionale e per i problemi insorti per le partecipate estere le cui esposizioni furono staccate da quella della capogruppo italiana. E' vero che la costituzione del Nuovo Banco ambrosiano -in cui sfociò il salvataggio- fu agevolata dall'applicazione del D.M. Sindona, che oggi non si può più attivare per il contrasto con la normativa sugli aiuti di Stato. Tuttavia all'epoca fu data una prova di particolare perizia giuridica, istituzionale e finanziaria. Possibile che, invece, oggi non si riesca a chiudere positivamente la vicenda Carige? Senza essere «laudatores temporis acti» e pur nella consapevolezza delle trasformazioni rilevanti avvenute, nonché dei limiti, dobbiamo veramente segnare un regresso? (riproduzione riservata)



OGGI ULTIMO GIORNO DEL CONVEGNO**Milano Finanza Digital Week,
chi farà entrare l'Italia
nel futuro senza contanti**

(Bonadies a pagina 13)

MILANO FINANZA DIGITAL WEEK

OPERATORI A CONFRONTO SU SFIDE E OCCASIONI IN UNA SOCIETÀ SENZA CONTANTI

Quando il cashless si fa business*I pagamenti digitali sono la grande sfida del sistema finanziario. Giocano un ruolo chiave i nuovi player nati per cavalcare questa onda. Oggi ultimo appuntamento con le sfide del Retail Tech***DI LAURA BONADIES
MF-DowJONES**

La cashless society non è solo la forma più evidente della digital transformation ma rappresenta la vera sfida dell'intero sistema finanziario e degli operatori divisi tra chi dovrà modificare i propri modelli e chi invece è nato appositamente per cavalcare l'onda di questo business. Su questo tema si è articolata ieri la seconda giornata della «Milano Finanza Digital Week, Vivere senza contanti/2» intitolata «Prima e oltre il cashless: Idee, tecnologie, servizi, protagonisti e storie di successo della digital transformation 2020». Come ha spiegato nel suo intervento Claudia Vassena, responsabile di Buddybank, la banca mobile di Unicredit, «abbiamo notato che c'è sempre più l'esigenza di avere degli strumenti di pagamento digitali che consentono ai nostri clienti di muoversi nella quotidianità. In questo senso, il cliente vuole immediatezza e semplicità». «Nonostante ciò anche il trentenne, quando si trova davanti a cose più complesse come un mutuo, vuole un contatto diretto con una filiale. E noi abbiamo coniugato queste due cose», ha proseguito Vassena, spiegando che «in Buddybank si entra solo con la nostra app, con cui si può sottoscrivere direttamente un conto e fare richiesta di carta di debito». Si può però anche parlare direttamente anche con la filiale attraverso la app e lo si può fare tutto tramite una chat: «Ci connotiamo come banca digitale ma godiamo di tutto quello che una banca tradizionale può offrire»,

è la conclusione.

A conferma di quanto i metodi di pagamento non tradizionali stiano sviluppando, Andrea Isola, general manager di N26, ha sottolineato che «entro il 2023 sono previsti 85 milioni di utenti che useranno servizi di challenger bank. «La nostra visione», ha aggiunto, «è diventare una banca globale. Vogliamo essere quella applicazione che i consumatori usano per tutti i servizi finanziari». Isola ha poi portato alla luce una specie di paradosso: «in Italia l'uso delle carte di credito è più basso rispetto ad altri mercati. Ma il numero di Pos in Italia è molto più alto degli altri Paesi e anche l'uso del cash è molto alto». Quindi «se non si digitalizza il cash N26 è fuori dal mercato, per questo abbiamo lanciato un servizio che permette di prelevare denaro con un barcode nei negozi». Tra i protagonisti della digital transformation non poteva mancare Growishpay, il cui cmo e growth Marco Avetta, ha parlato del lancio di ScuolaPay, un'app che facilita la raccolta di denaro tra genitori e rappresentati di classe e anche i pagamenti verso la scuola. «L'obiettivo è arrivare a 50 mila utenti nel primo anno scolastico e nel secondo a 170 mila. Puntiamo a coinvolgere 300 scuole e tra due settimane lanceremo una piattaforma in cui tutti gli investitori possono interagire e diventare brand ambassador di scuolaPay». Queste realtà però hanno bisogno di finanziamenti per espandersi.

Secondo Tommaso Baldissera, ad di CrowdfundMe, il crowdfunding «è un'alternativa valida ai finanziamenti tradizionali. Il nostro regime è ancora più agevolato rispetto alle banche e questo aiuta», ha aggiunto, sottolineando che le «potenzialità di questo strumento sono enormi; lo stesso legislatore ci crede molto. Noi inoltre cerchiamo di mitigare il rischio di investimento selezionando le società che hanno già validato il loro prodotto». Un'opportunità di business ben osservata da Riccardo Carradori, ceo Whit-e + Factor@work che ha spiegato come «in Italia ci sono oltre 4 milioni di imprese, di cui oltre 3 milioni sono micro imprese, che non hanno accesso al credito bancario e che costituiscono per noi il terreno ideale, creando un largo spazio di intervento, ci sono 70 miliardi aggredibili». Infine, Roberto Brero, project officer Innexa, ha spiegato di aver «realizzato un database dinamico che raccoglie i dati delle startup fintech italiane. L'obiettivo è far conoscere questo mondo agli imprenditori. Abbiamo anche una web app che dà una valutazione dello stato di salute di una società. Stiamo per lanciare «Incentivi monitor», che mette a disposizione in un unico database i bandi e gli incentivi



finanziari messi a disposizione delle camere di commercio», ha concluso.

Oggi si tiene l'ultima giornata a Palazzo Durini, via Santa Maria Valle, in cui si parlerà di «Retail tech Vendere e comprare nel futuro (molto) prossimo». (riproduzione riservata)

Rewards e Digital Pitch a sette eccellenze

Nel corso della seconda giornata della Milano Finanza Digital Week sono stati assegnati i Rewards e Digital Pitch ad alcune società che hanno partecipato all'evento. In particolare i riconoscimenti sono stati assegnati al gruppo Digit, CrowdfundMe, Cattolica Assicurazioni, N26, BuddyBank (Unicredit), Nexi ed Epipoli. Nel ritirare il riconoscimento Marco Recchia, ceo di Digit, ha spiegato: «Aiutiamo le aziende a comunicare meglio. L'obiettivo è poter gestire il controllo delle Informazioni, poterle proteggere e poterle tutelare. Vendiamo soluzioni». Secondo Tommaso Baldissera, ceo di CrowdfundMe, «l'equity crowdfunding è uno strumento che funziona e che permette alle

piccole imprese di raccogliere capitali». Nel ricevere il premio Carlo Alberto Crippa, head of digital distribution & nuovi mercati di Cattolica, ha sottolineato che «il gruppo sta attraversando un profondo momento di trasformazione digitale che è un pilastro del nostro piano industriale. Il lancio della nostra App rappresenta la volontà di interagire in modo nuovo con i nostri clienti». Ci vuole tempo e conoscenza del cliente». Saverio Tridico, direttore corporate&external affair di Nexi, ha sottolineato che «il sistema dei pagamenti digitali in Italia ha una percentuale di penetrazione del 23%, sta migliorando ma siamo ancora alla metà dei Paesi europei». Infine Gaetano Giannetto, fondatore e presidente di Epipoli, ha detto: «Ci poniamo come dei facilitatori che permettono di integrare la piattaforma di servizi. Siamo a disposizione di tutto il sistema bancario». (riproduzione riservata)

piccole imprese di raccogliere capitali». Nel ricevere il premio Carlo Alberto Crippa, head of digital distribution & nuovi mercati di Cattolica, ha sottolineato che «il gruppo sta attraversando un profondo momento di trasformazione digitale che è un pilastro del nostro piano industriale. Il lancio della nostra App rappresenta la volontà di interagire in modo nuovo con i nostri clienti». Ci vuole tempo e conoscenza del cliente».

Saverio Tridico, direttore corporate&external affair di Nexi, ha sottolineato che «il sistema dei pagamenti digitali in Italia ha una percentuale di penetrazione del 23%, sta migliorando ma siamo ancora alla metà dei Paesi europei». Infine Gaetano Giannetto, fondatore e presidente di Epipoli, ha detto: «Ci poniamo come dei facilitatori che permettono di integrare la piattaforma di servizi. Siamo a disposizione di tutto il sistema bancario». (riproduzione riservata)



Un momento dell'incontro



Claudia Vassena



Andrea Isola



Marco Avetta



Tommaso Baldissera



Riccardo Carradori



Roberto Brero



Marco Recchia



Carlalberto Crippa



Saverio Tridico



Gaetano Giannetto

Bufera su Chiantibanca, 19 indagati

Toscana, svolta nell'inchiesta: sott'accusa i vertici dell'istituto nel biennio 2015-2016

IPOTESI DI REATO

Ostacolo all'esercizio della vigilanza e false comunicazioni sociali

■ FIRENZE

L'INDAGINE del procuratore aggiunto Luca Turco e del sostituto Giuseppe Ledda su ChiantiBanca è conclusa e i due inquirenti hanno inviato a 19 indagati l'avviso di conclusione della stessa cominciata dopo un esposto in procura presentato (marzo 2017) dall'organismo di vigilanza interno alla banca, sede a San Casciano. False comunicazioni sociali e ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza (Bankitalia) le accuse a direttore generale, presidente, membri del Cda, e collegio sindacale all'epoca dei fatti contestati (2015-2016). Accuse estese ad alcuni funzionari. Coinvolti Andrea Bianchi ex Dg, Claudio Corsi già presidente, l'ex vice del Cda Carla Lombardi e il vice vicario Stefano Mecocci. Quali membri del CdA Aldemaro Becattini, Niccolò Calamai, Luigi Ferri, Mauro Fusi, Leonardo Viciani, Claudio Tongiani, Vasco Galgani, Andrea Casini. Poi i sindaci: Enzo Barbucci, presidente del collegio sindacale, Fabrizio Fusi e Marco Galletti quali componenti. E i funzionari dipendenti presso la direzione generale a San Casciano: Diego Landi, responsabile segreteria e affari generali; Alessandro Barbato, responsabile del risk management; Federica Paoletti, responsabile ufficio internal audit; e Filippo Capaccioli, responsabile area finanza. Tre le presunte irre-

golarità rilevate dai pm, la modalità di classificazione del «Btp 2046», acquistato per un valore nominale di 100 milioni (30 marzo-1 aprile 2015) come attività finanziaria *Afs* (available for sale, 'disponibile per la vendita'): titoli che la banca intende vendere prima della scadenza. E invece, secondo le accuse riclassificato, in modo retroattivo, tramite modifica dei verbali come attività finanziaria *Htm* (held to maturity, da portare a scadenza), che la banca non vende prima, con un valore di 126.436.000 euro. Secondo la procura questa modifica non poteva essere fatta e i vertici dell'istituto avrebbero proceduto in tal senso traendo in inganno soci e pubblico. Perché? Per nascondere le condizioni patrimoniali della banca. Contestata poi la deduzione dal patrimonio di un negativo di 22,6 milioni derivante dalle perdite subite dal 'famigerato' Btp 2046. Contestata la contabilizzazione di mezzi propri superiori ai reali (228 milioni anziché 210) e l'omissione in bilancio delle posizioni di clienti 'in sofferenza'. La condotta illecita tenuta anche verso Bankitalia, con l'invio di comunicazioni non veritiere tra il 2° trimestre 2015 e il 2° 2016. Anche in un incontro nella filiale di Firenze di Palazzo Koch. La svolta giudiziaria sugli ex vertici dopo una lunga contesa senza esclusione di colpi, impugnazioni, diffide, esposti, ispezioni. Indagini. ChiantiBanca è ripartita grazie al solido presidio territoriale; alla diversificazione del rischio, la riduzione dei crediti in sofferenza; il credito orientato a privati e PMI. E l'ingresso in Iccrea (Istituto Centrale delle Casse Rurali ed Artigiane).

Giovanni Spano



Un'assemblea dei soci

SOLDI E FUTURO

P iù ricchi e più spaventati. È il paradosso dei risparmiatori italiani, che hanno visto la ricchezza finanziaria del Paese crescere di **240 miliardi** nel giro di appena 5 anni per raggiungere la cifra record di **4.218 miliardi**, ma in uno scenario sempre più complicato, privo di punti di riferimento. «Stiamo assistendo a un progressivo travaso di ricchezza dall'immobiliare, e dal mondo delle partecipazioni nelle imprese, a una componente più liquida come quella finanziaria. Ma in un contesto dove l'idea di investimenti in porti sicuri, come fino a qualche anno fa venivano considerati i titoli governativi e le obbligazioni, sta velocemente svanendo. E quindi il risparmiatore ha paura e cerca protezione» spiega Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali, di cui è capoazienda dal 2016. Studi di economia e finanza alle spalle conditi con una passione per la statistica e il risk management, la scienza che studia il rischio sui mercati. Mossa con i suoi 44 anni è il più giovane banchiere di Piazza Affari. Banca Generali è una banca a tutti gli effetti, con conti correnti

Crescono i depositi sui conti correnti, ma anche la sfiducia degli italiani su Borsa e titoli. La Banca Generali ha messo a punto strumenti che, spiega l'ad **Gian Maria Mossa**, da un lato garantiscono i capitali dall'instabilità dei mercati, dall'altro cercano investimenti più sostenibili.

di Guido Fontanelli



**IL GIOVANE
BANCHIERE
DEL LEONE**



Gian Maria Mossa

Con i suoi 44 anni, l'amministratore delegato di Banca Generali (dal 2016) è il più giovane banchiere di Piazza Affari. Alla formazione in economia e finanza, Mossa unisce l'esperienza in statistica e risk management, la scienza che studia il rischio sui mercati.

e carte di credito, ma è specializzata nella consulenza e protezione patrimoniale tramite una rete di consulenti-private banker. Si rivolge a una clientela con risparmi anche importanti, definita «private» (il portafoglio medio dei consulenti Banca Generali è il più alto di tutto il settore) e nel 2018 ha compiuto due operazioni straordinarie comprando la boutique private milanese Nextam Partners e in Svizzera la società Valeur Fiduciaria. In questi anni ha messo a segno una crescita straordinaria: nell'estate 2013, al tempo dell'ingresso di Mossa in banca, gestiva poco più di 24 miliardi di euro, ora ha superato i 61. **Nel 2008 e anche nel 2018 sono andati male contemporaneamente azioni e obbligazioni: che consigli date ai vostri clienti in un mondo sempre più incerto?**

Il lavoro dei nostri professionisti consiste prima di tutto nel capire come è allocato il patrimonio familiare, qual è il quadro demografico della famiglia e quali sono i suoi obiettivi. A chi è più preoccupato per il futuro proponiamo prodotti con componenti assicurative che garantiscano la protezione del risparmio in caso di eventi straordinari. Oggi tutti sono capaci di offrire buone performance quando i mercati vanno bene, ma pochi una reale protezione del capitale quando le cose vanno male. Le do un'anticipazione: proprio per andare in questa direzione, a settembre lanceremo nuovi strumenti di investimento assicurativi che consentono di mettere da parte dei risparmi in vista di un evento futuro, come un matrimonio, la laurea o l'acquisto della casa, con la tranquillità di sapere che, in caso di eventi negativi al sottoscrittore, alle persone a lui care verrà garantita la protezione del capitale e il completamento del piano.

La consulenza finanziaria non è minacciata dalle aziende fintech?

Assolutamente no, anzi: il fintech è una straordinaria opportunità per le aziende aperte al digitale all'innovazione come noi. Ha certamente un grande impatto nel settore degli operatori più esposti alle transazioni e ai servizi di pagamenti, come dimostra il forte dibattito sollevato

dall'annuncio di Facebook col prossimo lancio della criptovaluta Libra. Mentre laddove c'è incertezza sul risultato, e c'è emotività, come nelle scelte sul patrimonio, il ruolo dell'uomo è fondamentale e sarà sempre più richiesto. Ma la tecnologia si dimostra un prezioso alleato.

Oggi va molto di moda nel mondo del risparmio la sigla Esg, che significa Environmental, social and governance. Ma è una cosa seria o, appunto, una moda?

Beh, in effetti il rischio che si svuoti di contenuti e diventi un fenomeno di mero marketing c'è. Perché una cosa è investire seguendo strategie rispettose dei criteri sostenibili, altra cosa è misurarne gli effetti concretamente nel tempo. E visto che i nostri clienti più giovani, e curiosamente anche i più anziani, mostrano una sensibilità crescente verso gli investimenti in aziende che hanno a cuore l'ambiente, una sana governance nelle imprese e l'impegno sociale, abbiamo sviluppato insieme alla società londinese Mainstreet Partners una metodologia in grado di misurarne il contributo reale secondo i 17 obiettivi fissati dall'Onu al 2030: dalle azioni a favore dell'ambiente alla parità di genere, dalla produzione di energia pulita alla lotta all'inquinamento sulla terra e nei mari. I nostri consulenti possono non solo presentare ai clienti una gamma di fondi Esg, ma tracciarne i risultati concreti nel tempo seguendo le sensibilità preferite.

Di che numeri parliamo?

Noi ci siamo dati l'obiettivo di avere almeno il 10 per cento delle nostre masse finanziarie gestite sotto forma di soluzioni Esg. Parliamo di oltre 4 miliardi in meno di tre anni. Siamo sulla strada giusta visto che in soli tre mesi abbiamo già raccolto oltre 1 miliardo. È una sfida che abbiamo sposato integralmente come banca, e che intendiamo vincere. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova gestione e gli assist per il vertice della cassa mutua

di **Maurizio Bogni**

Da oltre due anni, lo sgradevole sospetto è che alcuni potenti della vecchia gestione di ChiantiBanca, indagati dalla procura, facciano fronte comune con l'attuale vertice - eletto con il loro appoggio - e sulla rete toscana delle bcc. È il gruppo guidato da Stefano Mecocci, a lungo vice presidente del cda e presidente del comitato esecutivo di ChiantiBanca che decideva i crediti contestati. Da qualche mese Mecocci riporta alla ribalta il suo "peso" nella Banca.

Due anni fa, travolto dallo scandalo e costretto a dimettersi, Mecocci si mette all'ombra. Osteggiata l'adesione di ChiantiBanca alla trentina Cassa Centrale Banca - uno dei due gruppi nazionali in cui devono obbligatoriamente riunirsi le bcc - poi critico anche verso l'adesione ad Icrea, l'ex numero due di ChiantiBan-

ca è tra gli animatori di Articolo 2, l'associazione che ricorre al Tar contro la riforma delle bcc e l'obbligo per la "sua" Banca di aggregarsi in un soggetto nazionale. Cosa che - sostengono lui e altri - sradicherebbe i piccoli istituti dai territori locali (e dai suoi potentati). Ma al primo round perso, di Articolo 2 si perdono le tracce. Riemerge dall'ombra invece il caldo animatore dell'associazione Mecocci. E con lui riemerge il forte dubbio che il rinnovamento a ChiantiBanca sia stato di facciata e che sia forte l'influenza di un pezzo della vecchia guardia indagata.

«Dobbiamo avere grande rispetto per i nostri predecessori, il buon risultato ottenuto nei due anni di gestione sotto la mia presidenza ha certamente raccolto i frutti di quanto è stato fatto negli esercizi precedenti», dice, ad esempio, all'assemblea di bilancio a maggio il presidente di ChiantiBanca Cristiano Iaco-

pozzi, immemore dei recenti guasti provocati alla Banca da cattivo credito, boom di sofferenze, falso e ostacoli alla vigilanza. Ma a dicembre, in coincidenza con la fine dell'assalto giudiziario di Articolo 2 (un'operazione per alzare il pressing?), Iacopozzi e il cda avevano fatto di più, proponendo e ottenendo la nomina di Mecocci alla presidenza di ChiantiMutua per la sua "consolidata esperienza". E ancor prima, era stato il Consorzio Mutue italiane ad incaricare Mecocci di coordinare un progetto regionale promosso dalla Federazione Toscana Bcc di dotare tutte le coop bancarie toscane di una loro mutua sanitaria.

Stima, forte influenza "dell'ex" dentro il sistema. Tanto da conquistarsi la guida di un processo - per dirla con Iacopozzi - di «importanza strategica». È infatti lì, nei servizi mutualistici, avanzati e paralleli ai bancari, che oggi si sposta il potere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La sede ChiantiBanca a San Casciano



Il commento

Carige, chi lavora per la liquidazione

di **Massimo Minella**

Diciamolo pure, a qualcuno la liquidazione di Carige non dispiacerebbe per niente. Così, mentre si sta cercando con fatica di mettere insieme i pezzi del puzzle che porta al rafforzamento patrimoniale, ecco spuntare il partito trasversale che ricorda quanto sia difficile trovare un accordo che soddisfi tutti, a cominciare da Bce e Bankitalia. Se il governo ha lasciato intendere che non ha intenzione di intervenire con denaro pubblico (quindi niente ricapitalizzazione precauzionale), allora restano due strade: l'accordo o la liquidazione. Sull'accordo sono rimasti due soggetti, il fondo Apollo e il Fondo Interbancario. Le due proposte coincidono, quindi una sola delle due resterà in piedi. È quasi certo che sia la seconda. Fitd ha già respinto una prima volta l'offerta di Apollo e adesso si preparerebbe a fare altrettanto anche con il rilancio. L'obiettivo è mettere a punto una cordata che al Fondo unisca una banca (Ccb) i Malacalza e il Credito Sportivo (con un bond), portando il totale del rafforzamento a 800 milioni. Certo così verrebbe meno l'affare di una Carige sana, ma liquidata a un euro. Qualcuno potrebbe restarci male.



BANCA DI IMOLA

Arriva la Carta per le donne

■ IMOLA

IL CONSIGLIO di Amministrazione della Banca di Imola, presieduta da Giovanni Tamburini e diretta da Sergio Zavatti, ha approvato la Carta 'Donne in banca: valorizzare la diversità di genere', recentemente adottata dall'Abi, che integra il Codice Etico del Gruppo La Cassa di Ravenna. La Carta intende valorizzare la parità di trattamento e di opportunità tra i generi all'interno dell'intera organizzazione aziendale. «I firmatari – informano dall'Istituto di credito – si impegnano, in coerenza con le proprie specificità, anche dimensionali e operative, a valorizzare le proprie politiche aziendali ispirate a diversi principi per le pari opportunità».



IL RAPPRESENTANTE PETRONE: «CI SAREMMO IMPEGNATI PER LA CONTINUITÀ DELLA BANCA»

Azionisti risparmio Carige salta l'assemblea speciale C'è l'ipotesi del ricorso

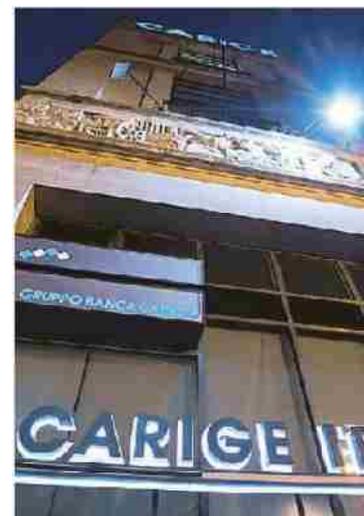
I commissari spiegano che per l'assise mancano i requisiti di eccezionalità e rilevanza: questa categoria vale lo 0,0004% del capitale

Alberto Quarati / GENOVA

Niente assemblea per gli ultimi titolari delle azioni risparmio Carige (lo 0,00004% del capitale): i commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener non hanno pubblicato l'avviso di convocazione (l'assemblea doveva essere il 31 luglio) non avendo l'assise requisiti di eccezionalità e rilevanza previsti per la convocazione di assemblee durante il commissariamento. L'avviso è un obbligo Consob, quindi il rappresentante degli azionisti risparmio, Michele Petrera, non terrà alcuna riunione. I commissari sono aperti a riconsiderare la richiesta una volta messa in sicurezza la banca, ma ciò potrebbe non eliminare l'interesse al ricorso degli azionisti risparmio.

L'assemblea speciale, spiega Petrera, sarebbe servita a informare i soci di risparmio sull'attività del rappresentante con richieste di accesso agli

atti alla banca e alla Bce, nell'interesse della categoria e dell'istituto «nel caso in cui la medesima categoria avesse voluto favorire idonee determinazioni efficaci a consentirne la continuità aziendale, anche in termini di apporto di capitale». Con ogni probabilità, dall'assemblea sarebbe uscita l'idea, da rappresentare ai commissari, di proporre la conversione del bond del Fondo interbancario da 313 milioni in azioni risparmio anziché ordinarie: a differenza di queste ultime, le risparmio non hanno diritto di voto all'assemblea dei soci, e dunque gli azionisti ordinari della banca (di cui il più pesante è la Malacalza Investimenti con il 27,5%) non avrebbero visto comprimere il loro peso decisionale, a differenza di quello che potrebbe succedere se l'aumento di capitale attualmente in cantiere (circa 800 milioni, di cui 100 riservati agli attuali soci) dovesse avere successo. Le risparmio Carige sono state introdotte 17 anni fa. Nel 2003 erano il 13% del capitale, sceso allo 0,12% nel 2012 per diluirsi del tutto negli aumenti del 2014 (800 milioni), 2015 (850) e 2017 (500 milioni).—



Una delle filiali a Roma di Banca Carige

INTESA CON CONFINDUSTRIA

**Dalla Bei 600 milioni
alle imprese innovative**

La Banca europea degli investimenti (Bei) mette al servizio delle società innovative ad alto potenziale di crescita dei Paesi Ue 600 milioni euro all'anno in *venture debt*. Per far conoscere l'opportunità alle imprese italiane Bei si appoggerà alla rete di Confindustria. — a pagina 10

Dalla Bei 600 milioni per le imprese innovative

VENTURE DEBT

Già finanziate 80 società europee con 1,8 miliardi: 35 nel settore life science

Antonio Larizza

La Banca europea degli investimenti (Bei) mette a disposizione delle società innovative ad alto potenziale di crescita dei Paesi Ue 600 milioni di euro in *venture debt*, una forma innovativa di finanziamento che coniuga i vantaggi dei prestiti a lungo termine con la possibilità di sostenere società early-stage caratterizzate da alti livelli di innovazione, ma anche di rischio. La dote è destinata a finanziamenti erogabili nel corso del 2019.

«L'offerta di prodotti di *venture debt* favorisce l'espansione del settore dei finanziamenti non bancari, aumentando la diversificazione delle fonti di finanziamento e l'offerta di credito a servizio dell'economia reale», ha spiegato il vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco, ieri a Milano per presentare il nuovo strumento a un gruppo di società attive nel settore *life science*, uno dei più interessati da questa forma di finanziamento.

Per far conoscere l'opportunità alle imprese italiane Bei si appoggerà alla rete di Confindustria, ieri rappresentata dal vice-

presidente per il capitale umano Giovanni Brugnoli. «Oggi - ha spiegato Brugnoli commentando l'iniziativa Bei - il Cfo di una Pmi deve avere una visione più aperta rispetto al passato. E soprattutto - ha aggiunto - deve superare la "sindrome del 100%", quella che prevede di non fare entrare nessuno nel capitale della società. Bisogna invece aprirsi».

Lo strumento Bei si rivolge a società con prodotti innovativi ad alto potenziale di crescita, con meno di 3mila dipendenti e che abbiano già raccolto del capitale sul mercato. Il business model deve essere «forte e sostenibile» e l'investimento in ricerca basato in Unione europea e speso per almeno l'80% in Ue.

L'entità del finanziamento ottenibile è compresa tra 7,5 e 50 milioni di euro e può coprire al massimo il 50% dei costi in programma. Mediamente, l'istruttoria dura circa 6 mesi, mentre l'erogazione avviene in due-tre tranche condizionate al raggiungimento di obiettivi.

Il costo del finanziamento è legato a differenti formule. Per remunerare il suo intervento, la Bei - che non entra nel management della società - può optare sul classico tasso di interesse, ma anche su forme più articolate come il riconoscimento di una percentuale correlata al fatturato futuro della società o alla sua valu-

tazione futura. Il rimborso può avvenire su un arco di tempo compreso tra i 5 e i 7 anni.

Avviato nel 2015, il programma Bei sul *venture debt* ha portato a termine 80 operazioni, per un ammontare di oltre 1,8 miliardi di euro erogati. L'entrata in circolo di queste risorse ha permesso, calcola la Bei, di sostenere 25.500 posti di lavoro altamente qualificati e mobilitare, per effetto leva, oltre 16 miliardi di investimenti privati in ricerca e sviluppo.

Mediamente, in un anno il team Bei analizza 1.500 società, per poi finanziarne circa 30. Tra le 80 imprese finanziate fino a oggi, 35 sono quelle attive nel settore *life science*: insieme, queste imprese hanno ricevuto il 50% dei finanziamenti, per un totale di 900 milioni di euro. Tra le 35 c'è anche un'italiana, la Newron con sede a Bresso, in provincia di Milano: specializzata in ricerca su terapie innovative per malattie del sistema nervoso, ha ottenuto un finanziamento di 40 milioni di euro per investimenti nel campo neurologico. Altri esempi di società europee del settore finanziate con il *venture debt* della Bei sono l'irlandese Nuritas (30 milioni), la francese Medincell (20 milioni) e la tedesca Biofrontera (20 milioni), attive rispettivamente nei campi composti bioattivi, drug delivery e malattie della pelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DARIO SCANNAPIECO
Vicepresidente della Banca europea degli investimenti



GIOVANNI BRUGNOLI
Vicepresidente Confindustria per il capitale umano



Fineco si ritrova contendibile Il 18,3% di UniCredit a 140 soci

RISPARMIO

Con l'addio di Gae Aulenti il primo socio diventa BlackRock poco oltre il 5%

Mustier incassa 1,1 miliardi: il requisito di capitale Ceti migliora di 30 punti base

Carlo Festa

MILANO

Fineco Bank diventa contendibile. Dopo la cessione dell'ultimo 18,3% da parte di Unicredit, con un incasso di 1,1 miliardi, il gruppo guidato da Alessandro Foti diventa una vera public company: un gioiello, che l'amministratore delegato Jean Pierre Mustier ha deciso di abbandonare per liberare capitale sulla banca. Ora Fineco potrebbe finire nel radar di concorrenti, italiani e stranieri, ma anche di fondi di private equity.

Non è tuttavia così facilmente scalabile Fineco. Ha infatti una capitalizzazione di oltre 6 miliardi e il titolo è abbastanza caro: oggi quota 10,11 euro, pari a circa 25 volte gli

utili. Inoltre la banca multicanale ruota attorno alla forte personalità dell'amministratore delegato Alessandro Foti e del resto del management e soprattutto un ruolo centrale è quello della rete di private banker con propri portafogli milionari. Insomma, Fineco è una società con un forte peso dei manager e dei gestori di capitali e un nuovo azionista, se mai si presenterà in futuro, dovrà essere gradito a questi ultimi.

Tra i maggiori piccoli soci di Fineco oggi ci sono grandi investitori istituzionali come BlackRock e Capital Research con oltre il 5% e Invesco con più del 3 per cento. Ora emergerà la nuova fotografia del gruppo. Il collocamento chiuso nelle scorse ore ha visto circa 140 compratori, dei quali il 50% nel Regno Unito, il 30% negli Stati Uniti, il 10% in Italia e un altro 10% nel resto del mondo. Per il 60% sarebbero hedge fund e per il 40% fondi long only.

Dopo la vendita dell'ultimo corposo pacchetto azionario da parte dell'istituto di piazza Gae Aulenti, dovrebbero essere evidenziati come compratori soggetti istituzionali come Capital Group, Vanguard, Norges, Gam Holding, Marshall Wace, Assicurazioni Generali, Standard Life Aberdeen, Edmond de

Rothschild e Sun Life Financial.

Nel dettaglio, la procedura di accelerated bookbuilding di UniCredit (che si è avvalsa di Jp Morgan, Ubs e UniCredit Corporate & Investment Banking) ha visto la cessione a investitori istituzionali di circa 111,6 milioni di azioni detenute in Fineco, corrispondenti a circa il 18,3% della società, al prezzo di 9,85 euro per azione. Il prezzo incorpora uno sconto di circa il 4,4 per cento rispetto all'ultimo prezzo di chiusura di Fineco preannuncio.

C'è da dire che il valore è stato superiore a quello di maggio scorso (quando era stato ceduto un altro 17%), grazie alle buone condizioni dei mercati. L'impatto patrimoniale per l'istituto di piazza Gae Aulenti è stimato complessivamente in un aumento di circa 30 punti base nel CET1 capital ratio del terzo trimestre 2019. Unicredit esce dunque completamente dalla banca multicanale anche se l'accordo sottoscritto a maggio (rescindibile in caso di nuovi compratori) prevede la concessione da parte dell'istituto di una garanzia finanziaria a favore di Fineco, concessa al fine di mantenere inalterata l'attuale esposizione regolamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'addio di UniCredit

L'andamento delle azioni Fineco dalla quotazione e in relazione alla partecipazione UniCredit



Carige, il rafforzamento lievita verso i 900 milioni

RIASSETTI

Due ruoli per Sga: acquisto dei crediti deteriorati, garanzie per quelli in bonis

Luca Davi
Laura Serafini

Si lavora senza sosta per arrivare a definire un piano per la messa in sicurezza di Carige. Tra i vertici del fondo volontario e del Fitd, il Mef, i commissari della banca e gli advisor si respira un cauto ottimismo sul buon esito dell'operazione. Vero è che i dialoghi sono fitti anzitutto per fissare il reale fabbisogno della banca. Se fino ad oggi l'asticella è lievitata da 630 a circa 800 milioni, non è da escludere che l'ammancio alla fine da coprire sia anche superiore, magari non lontano dai 900 milioni, come si segnala in alcuni ambienti finanziari. Cifre definitive ancora non ne esistono anche perché l'esito dei calcoli finali dipenderà dalla finalizzazione del nuovo business plan. E dalla definitiva partecipazione di tutti i soggetti privati coinvolti, a partire da Cassa Centrale Banca che potrebbe valutare un primo ingresso attorno al 10% del capitale per poi salire. Così come va considerato il fatto che il regolatore voglia un'operazione definitiva per la pulizia della banca. Possibile dunque che alla fine Sga intervenga acquistando 3,3 miliardi di crediti deteriorati sui 3,5 totali. Sga interverrebbe anche fornendo una garanzia sui crediti in bonis, a fronte della quale dovrebbe essere pagato un corrispettivo a prezzo di mercato. Tra domani e dopodomani si punta a trovare la quadra nei vari tavoli istituzionali aperti. Non è da escludere che in settimana possano tenersi nuovi incontri tra ministero dell'Economia, Banca d'Italia ed esponenti della mag-

gioranza per decidere se dare un eventuale via libera all'operazione.

In tutto questo, l'unico punto fermo è il ruolo di doppio pivot da parte del fondo volontario (che è pronto a convertire i 315 milioni di euro del bond subordinato già sottoscritto) e del Fitd: quest'ultimo soggetto sarà di fatto il vero backstop di sicurezza di tutta l'operazione, visto che dovrà coprire eventuali ammanchi derivanti dagli altri soggetti che parteciperanno all'operazione. A giocare un ruolo di rilievo dovrebbero essere il Credito Sportivo, che dovrebbe intervenire con la sottoscrizione di un bond Tier 2 da 150 milioni. Ad esso si aggiungerebbe Mcc, che interverrebbe per sottoscrivere il prestito con un contributo che non supera i 25 milioni (i due istituti sono assistiti da Equita). La dimensione dell'obbligazione subordinata potrebbe arrivare fino a 200 milioni, nel caso collocando la quota mancante sul mercato. Oppure potrebbe controbilanciata aumentando la quota di equity garantita dal Fitd. Il Credito sportivo dovrebbe portare all'esame del board - che in verità era rimasto aperto sull'esame della trasformazione in spa poi sospesa - l'operazione entro l'inizio della prossima settimana, ovviamente soltanto se ci sarà l'ok a livello politico e istituzionale. L'intervento sarebbe giustificato dal minore rischio rappresentato dal bond rispetto all'aumento, rappresenterebbe una diversificazione di portafoglio a fronte di un rendimento interessante. Il tutto sarebbe in ogni caso vincolato all'affidabilità del piano industriale di Carige, in fase di revisione. Il Credito sportivo potrebbe contare, in ogni caso, su proventi per circa 70 milioni attesi da un'operazione di cessione di Npe verso la Sga e da circa 80 milioni per un pregresso contenzioso con le banche azioniste sui dividendi percepiti in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISPARMI E TRUFFE: IL ROMANZO DELLE STANGATE

di **Stefano Elli**

L'articolo è l'introduzione di Stefano Elli al libro «Gli stangati. Storie di truffe, investimenti traditi e altre catastrofi del risparmio italiano».

«C

hiunque, con artifici o raggiri, inducendotaluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altruidanno». La definizione di truffa dell'articolo 640 del codice penale è cristallina ma non del tutto esaustiva nel delineare i rischi corsi dai risparmiatori. Vi sono, certo, truffe conclamate, asseverate, condannate nei canonici tre gradi di giudizio. Poi vi sono comportamenti che appaiono fraudolenti ma che, pur producendo danni incalcolabili ai nostri portafogli, non sono tecnicamente configurabili come tali. In altri casi ancora i nostri investimenti possono essere vaporizzati dalle conseguenze negative di congiunture economiche globali: circostanze su cui nessuno ha possibilità di intervenire, ma che hanno prodotto autentici disastri. In questo volume, sulla scorta di un'esperienza trentennale nel racconto dell'abusivismo finanziario, abbiamo cercato di offrire uno spaccato sistematico di queste patologie, raccogliendole per tipologia, metodo e modalità operative.

Due le considerazioni che emergono dall'esame delle storie che abbiamo passato in rassegna. La prima è quantitativa. I crack degli anni 80 coinvolgevano molti più risparmiatori e molto meno denaro. I crack del Terzo millennio, invece, hanno colpito meno persone, ma sottratto somme incomparabilmente più elevate. Lascio ai sociologi il compito di commentare ed eventualmente ampliare questa che è qualche cosa di più di un'evidenza empirica. Il secondo dato è che, a conti fatti, il crimine commesso ai danni dei risparmiatori paga. Moltissimi dei casi che abbiamo elencato sono finiti in prescrizione. Soltanto la recente introduzione nell'ordinamento italiano del reato di autoriciclaggio

(articolo 648-ter 1) sta mostrando agli investigatori una nuova strada per la persecuzione di questi reati che non solo sono particolarmente odiosi, ma offendono un diritto esplicitamente tutelato dalla Costituzione: il risparmio.

Abbiamo scelto di iniziare la narrazione con gli schemi Ponzi nelle loro varie declinazioni per proseguire con la fascinazione dei "moneyrunner" che convincono i risparmiatori ad acquistare prodotti per quanto improbabili siano, e di nuovo abbiamo passato in rassegna le emissioni di obbligazioni a "rischio", i collocamenti "forzati" di azioni, e per ultime le più moderne e insidiose frodi consumate attraverso il web e il trading online, persuasi come siamo del fatto che non necessariamente tutto ciò che è eticamente disdicevole è sempre penalmente rilevante. E che, soprattutto, la migliore difesa del risparmiatore è la consapevolezza: condizione che si raggiunge soltanto con una corretta informazione. I capitoli che si succederanno racconteranno di storie e vicende direttamente affrontate dall'autore nel corso di anni di lavoro giornalistico. Non hanno la pretesa di sostituirsi alla verità giudiziaria che, in qualche caso ha agito condannando, in altri assolvendo, archiviando e, in altri ancora, prescrivendo. Ciononostante si tratta di fatti, e ciò è indiscutibile, che hanno prodotto danni incalcolabili al pubblico risparmio.

La scansione dei racconti non segue necessariamente un criterio cronologico, perché le truffe, come si vedrà, sono rimaste sempre uguali nei secoli, cambiando semmai modalità di esecuzione a seconda dei mezzi tecnici di comunicazione disponibili, non hanno neppure un ordine di importanza legata alla quantificazione del danno riportato dagli investitori. È piuttosto un'antologia di eventi legati alla loro qualificazione tecnica, alle peculiarità dei loro tratti materiali e, soprattutto, a come mi venivano in mente. Buona lettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOLUME



Stefano Elli, Gli stangati. Storie di truffe, investimenti traditi e altre catastrofi del risparmio italiano, Il Sole 24 Ore, in edicola 9,90 € oltre al prezzo del quotidiano; in libreria 11,90 €

Il libro di Stefano Elli, *Gli stangati. Storie di truffe, investimenti traditi e altre catastrofi del risparmio italiano* (in edicola e in libreria da domani), sarà presentato dall'autore al pubblico domani, alle ore 18,30, a Milano, presso la sede del Sole 24 Ore in via Monte Rosa, 91. La serata sarà condotta da Mauro Meazza e Marco lo Conte, giornalisti del Sole 24 Ore esperti di finanza e risparmio, che con Stefano Elli compongono i «Ciapter Ileven», gruppo musicale di pop economico e tributario.



CREDITI DETERIORATI PRIMO OSTACOLO PER IL PREMIER MITSOTAKIS**Banche greche schiacciate
da oltre 80 miliardi di Npl**

Il nuovo premier greco Kyriakos Mitsotakis (centrodestra) inizia dalle banche e dagli 80 miliardi di crediti deteriorati. L'obiettivo del governo è trovare una soluzione al problema dei Non performing loans (Npl) che grava sul sistema bancario in misura del tutto abnorme, a un livello oltre dieci volte la media europea. **Stefano Carrer** — a pag. 17

**Mitsotakis inizia dalle banche:
80 miliardi di crediti deteriorati****LE SFIDE DOPO IL VOTO**

Il nuovo premier greco vuole abbattere gli Npl, dieci volte oltre la media Ue

L'Eurogruppo intanto gela il governo: nessuno sconto sui vincoli di bilancio

Stefano Carrer

Dal nostro inviato

ATENE

Il nuovo governo greco targato centrodestra - composto da esponenti della vecchia guardia ma anche da figure non politiche considerate esperte nei loro settori - inizierà oggi a operare con il primo consiglio dei ministri, che hanno giurato ieri ottenendo un passaggio dei poteri che diventerà pieno con la fiducia parlamentare attesa il 21 luglio. Subito, sulle ambizioni del premier Kyriakos Mitsotakis, è arrivata una prima doccia fredda da Bruxelles, dove l'Eurogruppo ha respinto l'idea di allentare i duri vincoli sul bilancio che la Grecia deve rispettare anche dopo l'uscita formale dal bailout avvenuta quasi un anno fa. «Gli impegni sono impegni», ha detto il presidente Mario Centeno, sostenendo che la credibilità in proposito sia la cosa fondamentale. «L'avanzo primario è la pietra miliare per la sostenibilità del programma in corso e rappresenta la precondizione per eventuali altre misure di sollievo sul debito», gli ha fatto eco il direttore del Fondo salvastati Klaus Regling, con un accenno che lascia aperte

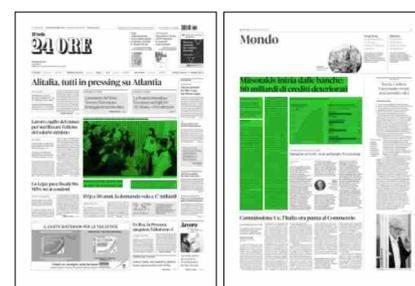
possibili condiscendenze solo se resterà in piedi il target-capestro che Mitsotakis tiene più di ogni altra cosa ad abbassare per poter tagliare le imposte a imprese e classe media, ossia un surplus primario al 3,5% del Pil fino al 2022.

Dovrà prepararsi dunque a un compito gravoso il nuovo ministro delle Finanze greco, il 45enne Christos Staikouras, già coinvolto nelle trattative con i creditori avendo fatto parte del governo Samaras tra il 2012 e l'inizio del 2015. Atene potrebbe invocare, in sede negoziale, che sarà difficile raggiungere l'obiettivo sul surplus primario anche perché il governo Tsipras, in primavera, ha preso alcune misure espansive di tenore elettorale: la stessa banca centrale greca non ritiene possibile arrivare al 3,5% quest'anno. D'altra parte, nel 2018 il risultato era stato migliore delle attese su questo parametro, arrivando al 4,4%. L'altra grande sfida per Staikouras - in tandem con il governatore della banca centrale Yannis Stournaras, che già lunedì era a Francoforte - è dare la svolta alla soluzione del problema dei Non performing loans (Npl) che grava sul sistema bancario in misura ancora del tutto abnorme, a un livello oltre 10 volte il 4% circa della media europea. Anche su questo occorrerà concludere un negoziato, visto che le soluzioni per accelerare la riduzione dei circa 80 miliardi di Npl hanno bisogno di una cornice complessa e i creditori non vogliono correre il rischio che la creazione di strumenti speciali, che se ne assumerebbero parte del carico, possa finire per appesantire le casse pubbliche più dello stretto necessario. Da

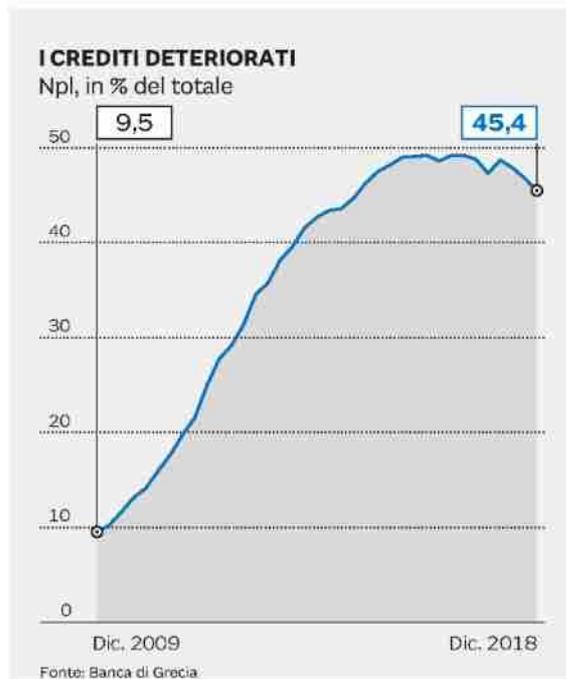
mesi la Banca di Grecia ha una sua soluzione, che il governo Tsipras (in cattivi rapporti con Stournaras) non ha trasmesso, cosa che ora il nuovo esecutivo dovrebbe fare.

Le principali banche hanno assunto ambiziosi target di riduzione degli Npl, già tagliati l'anno scorso - tra vendite e svalutazioni - di quasi 10 miliardi. Gli investitori sembrano scommettere che con il cambio della guardia ad Atene e la fine delle tensioni tra governo e banca centrale tornerà il sereno sul sistema finanziario: il progresso di circa il 45% della Borsa di Atene da inizio anno è stato guidato dal quasi raddoppio dell'indice bancario. Una pietra miliare della ripresa del settore è stato il successo della prima emissione pubblica di bond di un gruppo bancario dal 2008: Piraeus Bank ha appena venduto con successo 400 milioni di euro in titoli "Lower Tier II", più di quanto avesse sperato, anche se a un prezzo alto. «Un voto di fiducia per noi e per il sistema bancario», ha detto il ceo Christos Megalou, che ha un piano strategico "Agenda 2023" per portare gli Npl sotto il 10% dal 51% di inizio anno. Intanto alcune agenzie di rating hanno già dichiarato che gli ultimi sviluppi politici sono «credit positive» e il governo conta di procedere al più presto a una nuova emissione di decennali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stato di salute e gli obiettivi delle banche greche



L'incarico. I ministri greci appena nominati prestano giuramento davanti all'arcivescovo ortodosso nel palazzo presidenziale di Atene

Il business sulla Nuova Via della Seta: «Meno costi e più trasparenza»

INTERVISTA

MUKHTAR HUSSAIN

Parla il responsabile HSBC della Belt & Road Initiative: evitare la trappola del debito

«Per le imprese italiane buone opportunità d'affari nei Paesi terzi»

Rita Fatiguso

Giusto un anno fa HSBC, banca commerciale con quartier generale a Londra, presenza in 66 Paesi e 75% dei profitti realizzati in Asia, conferì al capo della filiale malese, Mukhtar Hussain, la responsabilità di cogliere le opportunità della Belt & Road initiative (BRI). HSBC scommetteva apertamente sull'ambiziosa strategia lanciata da Pechino sei anni fa e di cui oggi vuol diventare banca globale di riferimento: già lavora con 1.250 clienti cinesi, vanta 25 China desk, ultimi arrivati Israele e Polonia.

Il 13% della crescita dei profitti HSBC è legata alla BRI che ora attraversa una nuova fase. Lei, Mukhtar Hussein, lavorando in Malesia era nel posto giusto per intercettare luci e ombre della Nuova Via della Seta cinese. Com'è andata in questi ultimi mesi?

Proprio un anno fa mentre iniziavo a lavorare sul fronte BRI, la Malesia rescindeva il contratto con China Communications Construction Company (CCCC) per l'alta velocità tra Kuala Lumpur e Singapore. In seguito è stato siglato un accordo per riattivare la costruzione dell'East Coast Rail Link (ECRL) che collega Port Klang, sullo stretto della Malacca, a Pengkalan Kubor, nella

Malesia Nord-orientale. Una pausa necessaria a rivedere i costi.

Quale insegnamento si può trarre da questa vicenda?

Obiettivi e costi del progetto originale sono stati rivisti per preservare la posizione finanziaria della Malesia, evitando di aumentarne il debito. Si è trattato di un test significativo per la BRI. La spesa per chilometro si è ridotta considerevolmente, era necessario, evidentemente, analizzare meglio tutti questi elementi. Il metodo, ormai, è messo a fuoco.

La trappola del debito è stata evocata, infatti, come uno dei limiti principali della BRI. Su questo versante la Malesia ha fatto da test, segno che la Belt & Road Initiative va adattata alle singole realtà.

Certo, questo principio vale in linea generale. Lo scorso mese di maggio, in occasione del secondo Forum BRI di Pechino il presidente Xi Jinping, di fatto, ha lanciato la fase 2.0, un nuovo corso che noi siamo pronti a seguire. Cinque anni sono già passati dal lancio, il presidente cinese ha parlato di una BRI "open, clean, green, sustainable". Seguendo questa filosofia il progetto malese ha abbassato drasticamente i costi.

Di fatto, la Cina ha schierato una serie di attori finanziari, dall'Aiib, la banca multilaterale asiatica di sviluppo, al Silk Road Fund, alle grandi banche commerciali cinesi. Noi di HSBC abbiamo l'esperienza e le competenze necessarie, le migliori prassi, la conoscenza degli standard internazionali per affiancare la Cina in questo nuovo corso. La nostra idea è di supportare queste entità cinesi, cooperare con loro in base alle nostre caratteristiche e alle nostre capacità in un'ottica di lungo periodo. Valutando opportunità e sfide. Pechino è alle prese con una costante opera di riforme finanziarie che rendono il nostro know how globale ancora più importante.

Qual è dunque il vostro valore

aggiunto in un panorama così affollato?

Grazie alla nostra posizione consolidata a Hong Kong siamo in grado di sorvegliare i flussi finanziari crossborder - la nostra collaudata strategia che definiamo di corridoio - necessari a sostenere queste iniziative che, lo ripeto, non sono soltanto infrastrutturali. HSBC è tante cose, trade company, investimenti, M&A, infrastrutture, ma anche quella che noi chiamiamo gestione dei people flows cioè movimento di persone, talenti, lavoratori, competenze, un aspetto spesso sottovalutato.

La Cina ha ideato anche la formula delle triangolazioni nei Paesi terzi. L'Italia è in prima fila dopo gli accordi siglati durante la visita del presidente Xi Jinping.

L'Italia, con la quale collaboriamo da tempo soprattutto attraverso Sace, ha sottoscritto un impegno preciso in questa direzione. Insieme alla Cina pianificherà interventi in Paesi terzi utilizzando le capacità riconosciute a livello mondiale. Una BRI più aperta creerà maggiori opportunità per le aziende italiane di collaborare con partner cinesi su progetti nei Paesi in via di sviluppo

Noi saremmo ben disposti a sostenere dal punto di vista finanziario questo tipo di strategia. Le aziende italiane sono molto esperte nel settore delle costruzioni all'estero e noi vogliamo sostenerle in questo tipo di alleanze strategiche. L'Italia inoltre sta capitalizzando l'opportunità BRI: 141 aziende hanno partecipato al primo CIIE, la Fiera delle importazioni di Shanghai, per la seconda edizione sono stati prenotati oltre 6.900 metri quadrati di spazio, ci sono circa 1.600 aziende italiane che fanno affari in Cina e tra queste ben 240 hanno iniziato l'attività l'anno scorso, nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BELT&ROAD INITIATIVE**La strategia di Pechino**

Lanciata nel 2013 dal presidente Xi Jinping in persona la Belt & Road Initiative punta a collegare per terra e per mare l'Asia del Sud, il Pakistan e l'Asia Centrale e, oltre, il Medioriente, l'Europa e l'Africa attraverso una serie di grandi opere infrastrutturali. Si allunga il raggio della BRI, almeno a livello di telecomunicazioni, anche nei Paesi dell'America Latina: ampiamente corteggiati dalla Cina, stanno siglando MoU di collaborazione.

Il problema del finanziamento di opere così importanti non è secondario. Per queste ragioni la Cina sta intessendo rapporti finanziari anche in Europa, spesso dialogando con singoli Paesi.

Oggi a Milano, a Palazzo Marino, apre i battenti il primo Forum Finanziario Italia-Cina con il sostegno di Cassa depositi e prestiti. Partecipano i ministri delle Finanze Giovanni Tria e Liu Kun, scortato dai big delle principali banche cinesi.



Sulla Via della Seta. Mukhtar Hussain, responsabile HSBC della BRI

Il vicepresidente della Cassa, Luigi Paganetto: dobbiamo rispettare il nostro statuto

“Cdp potrebbe intervenire solo con un partner industriale”

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

Nel caso di «Progetto Italia», il maxipolo delle costruzioni che sta per nascere attorno a Salini Impregilo, non basta mettere in campo un «campione nazionale», occorre puntare su crescita e sviluppo con un dettagliato piano industriale. E lo stesso vale per Alitalia. Cdp per ora non sembra coinvolta nella soluzione «di Stato» che sta maturando, ma eventualmente - anche in questo caso - andrebbe valutato il piano industriale e soprattutto serve un partner industriale con una forte competenza nel settore aereo. Il vicepresidente di Cassa depositi e prestiti Luigi Paganetto ragiona sui rapporti tra Stato e mercato e rimarca come Cdp, il colosso controllato dal Tesoro e partecipato dalle Fondazioni bancarie che gestisce il risparmio postale, sia strettamente vincolata al rispetto dello statuto. Che impegna la Cassa a promuovere sviluppo e innovazione e non certo ad impegnarsi in operazioni di salvataggio di aziende in crisi. Un ragionamento, che a proposito di Progetto Italia, il presidente della Fondazione Economia Tor Vergata ha condiviso col resto del consiglio di amministrazione di Cdp che ieri è tornato ad esaminare il dossier in vista della delibera finale attesa a giorni. «Non c'è dubbio - spiega - che il settore delle costruzioni sia da tempo in crisi con molte delle maggiori imprese in difficoltà e pesanti riflessi sull'occupazione, su fornitori e subappaltatori. Si tratta di una situazione che sollecita la massima attenzione istituzionale, ma dalla quale non si deve uscire con la logica del salvataggio come risposta ai fallimenti del mercato». **In questa come in altre parti analoghe quale deve esse-**

re il ruolo della Cassa?

«La missione di Cdp è quella della promozione dello sviluppo che deve essere realizzata nel rispetto delle logiche di mercato e della tutela del risparmio che gli è affidato. Tutto ciò è riflesso in maniera puntuale nel suo Statuto. E' per questo che ogni volta che si è parlato dell'intervento finanziario della Cassa per risolvere situazioni difficili e problematiche (si veda il caso Alitalia) la risposta è che è pur vero che la Cassa è controllata dal Mef, ma è anche vero che deve rispettare il suo statuto. Pena l'intervento dell'Europa che può escluderla dal perimetro privatistico che le compete in quanto società per azioni. Le conseguenze sarebbero assai serie perché ne deriverebbe un aumento significativo del debito pubblico».

Il governo ha deciso che la «nuova Alitalia» sarà a maggioranza pubblica, se vi chiedessero di unirvi a Fs e Mef...

«Occorrerebbe che nella compagine fosse presente un partner industriale con forti competenze nel campo del trasporto aereo e poi andrebbe esaminato il piano industriale. Che dovrebbe mostrare un progetto ben definito, un chiaro sentiero di crescita e soprattutto dovrebbe esser esente da ogni possibile critica sugli aiuti di Stato da parte dell'Europa».

Torniamo a Progetto Italia. A che punto siamo?

«Siamo alle fasi conclusive. Si va verso l'aggregazione delle maggiori imprese nel settore costruzioni a partire da Salini Impregilo nella quale Cdp dovrebbe investire 250 milioni di euro. E' previsto un processo in più tappe che dovrebbe coinvolgere molte delle maggiori imprese del settore e cominciare con l'acquisizione da parte di Salini (6-7 miliardi di fatturato) di Astaldi l'altro grande del settore delle costruzioni (3 miliardi circa di fatturato e

10mila dipendenti), società che ha proposto al tribunale un concordato preventivo per uscire dal suo stato di crisi che vede, peraltro, nelle stesse condizioni 5 delle maggiori imprese del settore. Anche le banche creditrici (con 150 milioni) e quelle del consorzio di garanzia (con altri 150 milioni) dovrebbero partecipare, mentre Salini dovrebbe contribuire con 50 milioni. La nuova aggregazione avrebbe una governance in cui Salini conserverebbe la gestione dell'impresa mentre Cdp sarebbe l'azionista di riferimento».

Secondo lei per Cdp come sarebbe utile procedere?

«Si tratta di verificare il ruolo che Cassa può avere come “investitore paziente”, capace di guardare oltre il breve termine, ma che deve realizzare la sua missione di promozione dello sviluppo piuttosto che quella del salvataggio di imprese in crisi. Si sono dette molte cose in questi giorni a cominciare dall'esigenza che è stata prospettata, a fronte della crisi del settore delle costruzioni, di creare un “campione nazionale” o di provvedere a interventi per l'aumento delle dimensioni del leader del settore. A mio parere la questione da affrontare è quella della competitività e della capacità di crescita, perché campioni nazionali si diventa per questa via. Per Cdp è fondamentale mettere in campo un preciso “piano industriale” in cui siano riconoscibili interventi coerenti col suo mandato istituzionale. Occorre definire investimenti su impianti, competenze e tecnologie necessarie ad aumentare produttività e fatturato sia all'interno che all'estero».

Cdp spesso è paragonata alla vecchia Iri...

«E' finita l'epoca dell'Iri che, va peraltro riconosciuto, ha avuto un'importante funzione nell'accompagnare lo sviluppo industriale del Paese.



Ma ora se ne deve aprire un'altra in cui i rapporti tra Stato e mercato saranno necessariamente diversi con un intervento pubblico sempre più legato alla promozione dello sviluppo con investimenti in innovazione e sostenibilità. Ed è a quest'azione che Cdp intende contribuire». —

© BY NC ND ALI UNI DIRITTI RISERVATI



LUIGI PAGANELLO
VICEPRESIDENTE CDP



L'intervento dovrebbe essere esente da ogni critica sugli aiuti di Stato da parte dell'Europa

Dalla crisi del settore delle costruzioni non si deve uscire con la logica del salvataggio



La sede di Cassa Depositi e Prestiti a Roma

AGF

Accordo Unicredit-Bei

Alle imprese sociali 50 milioni di finanziamenti

■ Unicredit e la Banca europea per gli investimenti hanno firmato un accordo da 50 milioni di euro per sostenere gli imprenditori sociali in Italia, in particolare le donne. Lo ha annunciato la Commissione europea in una nota, sottolineando che il finanziamento ha il sostegno del programma dell'Ue per l'occupazione e l'innovazione sociale e del Fondo europeo per gli investimenti strategici, cuore del Piano Juncker. Potranno beneficiare dei finanziamenti imprese e no profit, con un fatturato annuo massimo di 30 milioni di euro.



La cooperazione bancaria mondiale in crescita

Assopopolari incontra le delegazioni dei Paesi asiatici

■ La Cooperazione bancaria internazionale sta assumendo una rilevanza sempre più ampia in termini di istituzioni creditizie e di attività nel sostegno dello sviluppo e del consolidamento economico. Oggi, nel mondo, conta complessivamente oltre 200.000 istituti, 430 milioni di soci e 730 milioni di clienti per un totale di 9.000 miliardi di euro di raccolta e 7.000 miliardi di impieghi.

La Cooperazione bancaria è in espansione particolarmente in Asia, dove si contano oltre 150.000 istituti, 200 milioni di soci e 320 milioni di clienti con 3.500 miliardi di euro di raccolta e 1.700 miliardi di impieghi. All'interno del continente asiatico, grande vitalità mostrano Vietnam, Thailandia, Laos e Cambogia con 3.500 banche, 6 milioni di soci e di clienti, oltre 20 miliardi di euro di raccolta e di impieghi. Importanti i risultati di Corea del Sud dove gli istituti sono 1.500, i soci 6 milioni, i clienti 16 milioni, la raccolta pari a 45 miliardi di euro e gli impieghi 26 miliardi, e Giappone dove la Categoria, rappresentata dalla Norinchukin Bank e dalle Shinkin Banks, conta quasi 1.000 banche, 18 milioni di soci, 56 milioni di clienti, 2.400 miliardi di euro di raccolta e 850 miliardi di impieghi.

L'analisi degli aspetti più rilevanti di tale fenomeno sarà l'oggetto dei prossimi incontri tra l'Associazione fra le Banche Popolari e le delegazioni dei paesi asiatici e del Giappone che avranno luogo, rispettivamente, il 25 luglio e il 22 ottobre. Gli incontri sono finalizzati a un operativo scambio di valutazioni e di esperienze sulle modalità con le quali il ruolo delle Banche Popolari e Cooperative si è evoluto negli ultimi anni all'interno del sistema economico italiano, asiatico e giapponese, nonché sullo scenario internazionale con particolare attenzione alle sfide future.

Per il Segretario Generale di Assopopolari, Giuseppe De Lucia Lumeno, «gli incontri previsti rappresentano un ulteriore elemento positivo che conferma la vocazione internazionale della cooperazione, la sua vitalità e il suo dinamismo. L'appuntamento con le delegazioni asiatiche segue quelli già avvenuti nel recente passato, anche con altre realtà della Cooperazione bancaria europea e mondiale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



martedì 9 luglio 2019

LA FINANCIERE DE L'ECHOUER **Cerca**

bluerating

ADVISORY & ASSET MANAGEMENT

PRIVATE	ASSET CLASS	BANCHE E RETI	FONDI E POLIZZE	MERCATI
ETF E CERTIFICATI	HEDGE E REALTY	AGENDA	QUOTAZIONI	COMMUNITY



MERCATI

Consulenti, il sindacato contro il contratto ibrido

A A A

Intervista a Mf del segretario generale aggiunto della **Fabi**, che si scaglia contro i nuovi inquadramenti che prevedono il contratto part-time come dipendente e un rapporto di lavoro autonomo come agente o financial advisor.

Avatar di **Redazione**

9 luglio 2019 | 10:44

Il contratto ibrido? Un modo per rendere più precario il lavoro in banca. La pensa così **Giuliano De Filippis**, segretario generale aggiunto del sindacato **Fabi**, che ha rilasciato un'intervista al **quotidiano Mf**. De Filippis ha parlato a lungo del rinnovo del contratto del settore del credito, sul quale sono in corso **le trattative tra l'Abi e le organizzazioni sindacali**. Tra i vari argomenti trattati, l'esponente della **Fabi** non ha certo riservato parole tenere verso i contratti ibridi sperimentati negli anni scorsi da **Intesa Sanpaolo**, che prevedono un duplice rapporto di lavoro: un inquadramento come dipendente part-time a cui si aggiunge un contratto di agenzia come libero professionista per chi svolge attività di consulenza sugli investimenti o di vendita di alcune categorie di prodotti creditizi e finanziari. "Chiunque lavora in banca deva avere il contratto dei bancari!", ha dichiarato De Filippis, facendo intendere che l'inquadramento ibrido non è certo buona cosa per il settore.



IT Forum
INVESTMENT & TRADING FORUM

- Argento, prezzi ancora in ritardo
Da ITForum News
pubblicato il 08/07/2019
- Correzione di breve termine in vista per il Dax?
Da ITForum News
pubblicato il 08/07/2019
- Ftse Mib alle prese con una black spinning top
Da ITForum News
pubblicato il 08/07/2019
- Pericolo doppio massimo sul Nasdaq 100
Da ITForum News
pubblicato il 08/07/2019
- Euro/Dollaro prossimo al test del supporto ma il trend di fondo resta rialzista
Da ITForum News
pubblicato il 05/07/2019



← Governo, Tria ha pronta la mazzata Iva

Fondi di investimento, il migliore e il peggiore del 9/07/2019 →



X5G
CONTATTACI
Tel. 0825.891367
info@x5g.it

REALIZZAMO IL TUO E-COMMERCE

Vendi i tuoi prodotti e servizi online
24h su 24 in tutto il mondo!



Ultimissime : **Redazione CDA ha pubblicato l'articolo "BNL: nuovo accordo per 500 assunzioni"**



BNL: nuovo accordo per 500 assunzioni

di Redazione CDA , Martedì, 09 Luglio 2019

0 Commenti | 110 Letture | Stampa

Qualche mese fa avevamo parlato dell'accordo firmato fra il gruppo bancario BNL e la Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani) con gli altri sindacati, per un ricambio generazionale che prevedeva l'inserimento di 350 giovani nell'arco di un triennio (2019/2021) agevolando l'uscita volontaria di 600 lavoratori.

Ora le sigle sindacali hanno convinto la banca ad aumentare le assunzioni di altre 150 unità, per un totale di 500 persone, per un periodo che va dal 2019 al 2022, rivolto a coloro i quali vogliono cogliere le opportunità offerte da "Quota 100" e "Opzione donna".

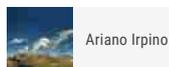
Sul sito di BNL, nella sezione "Posizioni aperte", sono già presenti annunci di lavoro per la ricerca di circa 90 posizioni, che riguardano operatori del credito, ma anche addetti reclami, assistenti e tante altre figure da inserire presso i 1000 uffici presenti in tutta Italia, oltre a varie opportunità di stage. BNL, presenta un'azienda che investe nella crescita delle persone offrendo un ambiente stimolante ed innovativo dando la possibilità ai nuovi arrivati di lavorare a stretto contatto con professionisti e manager di un Gruppo bancario nato a livello internazionale... [continua a leggere](#)



Ti piace Cittadriano.it? Aiutaci a migliorarlo: basta un "Mi piace" :) 3380 Mi piace

© 2006-2019 cittadriano.it - Tutti i diritti sono riservati - Vietata la ristampa senza permesso

TAGS



COMMENTI

ARTICOLI CORRELATI



VOLANTINI E OFFERTE

- Vipa Saldi
- Volantino Offerte Supermercato Gusti&...
- Ludoteca Estiva Incontro
- Volantino Offerte Supermercato Ciccar...

CALENDARIO EVENTI

estoggiamenti
ARIAN STAZIONE
20-21 LUGLIO 2019

ULTIMI ANNUNCI

- Divano OFFRO
- Locale slot bar zero stress OFFRO
- Divano 2 e 3 posti OFFRO

VISUALIZZA TUTTI GLI ANNUNCI

AZIENDA PARTNER

Pizzeria Birrificio Artigianale Giorgia

Contatta Mappa

VISUALIZZA TUTTE LE AZIENDE

ULTIMI COMMENTI

- Elda Castagnozzi Complimenti 10 Aprile 2019 @ 18:26
- Ferdinando Giobbe ammiro cittadriano 05 Aprile 2019 @ 16:40
- Ferdinando Giobbe giobbe ferdy 05 Aprile 2019 @ 16:38
- Mario Maggio Narrazione di una realtà surreale e dipinta da fantasiosa articolazione priva di senso logico. 01 Aprile 2019 @ 14:40



9 LUG 2019 09:37

VAFFANBANKA! - SCATTA IL RISIKO BANCARIO: DA CARIGE A MONTE PASCHI FINO A UBI-BANCOBPM - I BANCHIERI ITALIANI STANNO PER FAR PARTIRE UNA LUNGA GIRANDOLA DI MATRIMONI E OPERAZIONI SOCIETARIE - INTESA SANPAOLO E UNICREDIT SONO ALLA FINESTRA - TRA I PIÙ ATTIVI SULLO SCACCHIERE C'È VANDELLI DI BPER - OCCHIO ALLE RIPERCUSSIONI DEL BOTTO DI DEUTSCHE BANK - I TIMORI DELLA FABI DI SILEONI: "I LAVORATORI NON DEVONO PAGARE ERRORI E NEFANDEZZE DEI MANAGER"

(AGI) - Il settore bancario e' in fermento in tutta Europa: fra tassi bassi e ristrutturazioni come quella avviata da Deutsche Bank, nonostante le parole prudenti che gli amministratori delegati degli istituti di credito italiani spendono in ogni occasione ufficiale, gli investitori sembrano convinti che il necessario consolidamento possa essere vicino.

**CARIGE**

Dal dossier Carige, con la banca ligure che da mesi ormai cerca un partner per essere messa in sicurezza e rilanciata, a Mps - con lo Stato che entro fine anno dovrà presentare alla Commissione Ue una strategia d'uscita dal gruppo - sono diverse le partite che potrebbero dare il via al domino del consolidamento. Le indiscrezioni che si inseguono hanno come protagonisti soprattutto gli istituti di medie dimensioni, ovvero quelli alle spalle dei due big Intesa Sanpaolo e Unicredit, per cui è difficile immaginare un'ulteriore crescita in Italia.

-UBI-BANCO BPM: L'ultima ipotesi che si è riaffacciata sui giornali, più che nelle sale operative degli investitori, è quella di un matrimonio fra la terza e la quarta banca italiana, Banco Bpm e Ubi Banca; entrambi gli istituti sono frutto di fusioni successive, e quello guidato da Giuseppe Castagna è stato il primo a realizzare un merger sotto l'occhio attento della Bce.

**LA SEDE DELLA BPM - BANCA POPOLARE DI MILANO - A PIAZZA MEDA A****MILANO**

Al tempo stesso sul tavolo dei due amministratori delegati non c'è niente di concreto e anzi, lo stesso Castagna e Victor Massiah, sono stati due fra i protagonisti della Mediobanca Ceo Conference di fine giugno: dalla serie di incontri organizzati dall'istituto di piazzetta Cuccia fra investitori e vertici delle società italiane, sul fronte del settore bancario è emerso fra l'altro che per gli istituti di credito difficilmente si allenterebbe la pressione sul fronte dei ricavi e che il consolidamento rimane frenato da temi regolatori, legislativi e di governance.

**VICTOR MASSIAH**

Anche secondo gli analisti di Equita l'idea è "molto prematura" per diversi motivi, fra cui le "valutazioni relative ai due titoli", con Banco Bpm che viene trattato a multipli decisamente più bassi rispetto alla concorrente. Altro tema è "un vincolo quasi insuperabile nella frammentazione della governance" della banca di piazza Meda, "la cui assemblea straordinaria

nell'attuale configurazione potrebbe non garantire il supporto a operazioni sponsorizzate dal management".

Di sicuro quelle di un matrimonio sono speculazioni a cui la Borsa non sembra credere: in una giornata difficile per i bancari, i titoli di Banco Bpm e Ubi sono stati appesantiti dalle vendite, perdendo rispettivamente il 2,53 e l'1,53%. Entrambi gli istituti, tuttavia, rimangono anche candidati in operazioni su altre banche .

**MPS**

MPS - Il titolo del Monte dei Paschi, nelle ultime giornate, ha accelerato con decisione al rialzo, passando da circa 1 euro, valore a cui era precipitato in primavera, a oltre 1,6 euro e recuperando tutte le perdite dell'anno. Dietro il rally c'e' l'opinione che, nel caso in cui l'Italia dovesse davvero ottenere il commissario europeo alla Concorrenza, sarebbe piu' facile trattare un piano di uscita dello Stato, che ha in mano poco meno del 70% delle azioni. Questa circostanza, unita dalla scelta della banca guidata da Marco Morelli di chiudere il contratto di servicing sugli Npl con Juliet (formata da Cerved e Quaestio, ndr.) pagando una penale, ha fatto pensare a diversi analisti che possa esserci un'ulteriore accelerazione nella pulizia del bilancio del gruppo, con una vendita combinata di sofferenze e inadempienze probabili, a cui potrebbe guardare anche Sga, la societa' del tesoro attiva in questo business.

**ALESSANDRO VANDELLI BPER 2**

CARIGE - Di sicuro la stessa Sga e' uno degli attori nella partita per la messa in sicurezza di Carige, dove potrebbe essere chiamata a giocare un ruolo ancora piu' ampio rispetto a quello che si e' prefigurato nei mesi scorsi, quando ha avanzato un'offerta su 1,9 miliardi di crediti deteriorati. Sul dossier relativo alla banca ligure c'e' un'unica circostanza che sembra certa, ed e' quella della conversione del bond da 320 milioni in mano allo Schema volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi: una nuova riunione del consiglio si dovrebbe tenere dopo l'assemblea dell'Abi, che sara' a Milano venerdi'.

**BPER BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA**

Fermo restando che anche la seconda proposta arrivata dal fondo usa Apollo non e' stata ritenuta convincente, le ipotesi sul tavolo attualmente sono due: un intervento di Cassa Centrale Banca, una delle due capogruppo del settore del credito cooperativo, che entrerebbe cosi' in Liguria, e uno di Bper, il cui Ad Alessandro Vandelli ha parlato chiaramente di un potenziale interesse nel caso fosse un'operazione 'neutra' dal punto di vista del capitale. Questo richiederebbe appunto una pulizia piu' profonda del bilancio rispetto a quella prevista dal piano originario dei tre commissari di Carige: a Sga potrebbe quindi essere richiesto un impegno piu' ampio, che deve comunque rappresentare una possibilita' interessante dal punto di vista economico per la societa'.

**DEUTSCHE BANK 4**

Cio' che sta succedendo in Deutsche Bank rappresenta "il fallimento del modello di business e la riorganizzazione annunciata tende principalmente a trovare una soluzione di sopravvivenza al proprio interno per evitare il rischio di essere acquisiti da entita' statunitensi o europee". Lo ha detto all'Agi, Lando Maria Sileoni, segretario generale Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) commentando la decisione della piu' grande banca d'Europa di ridurre di 18.000 persone la propria forza lavoro e riorganizzando completamente la propria attivita'.

L'intenzione di Deutsche Bank e' di creare una bad bank da 74 miliardi di euro, dove dirottare i titoli in perdita della sua investment bank statunitense. Di fatto Deutsche conferma la sua intenzione di chiudere gradualmente le sue attivita' di trading a livello globale e riduce del 40% la sua attivita' di investment banking e cioe' di negoziazione titoli e obbligazioni.

**SILEONI FABI**

"La Bce in Italia si preoccupa per gli Npl e ha obbligato le banche a svendere i prodotti. Le societa' che hanno acquistato crediti deteriorati faranno danni incalcolabili al territorio", ha spiegato Sileoni, aggiungendo che in Db "il conto viene fatto pagare ai 18mila lavoratori che non hanno alcuna responsabilita' della situazione venutasi a creare in questi anni. Se qualcuno



pensa di poter realizzare anche in Italia questo 'pseudomodello' di far pagare ai lavoratori la colpa delle nefandezze fatte, fara' un grosso errore e fara' conti con il sindacato", ha concluso.



9 LUG 2019 09:37

VAFFANBANCA! - SCATTA IL RISIKO BANCARIO: DA CARIGE A MONTE PASCHI FINO A UBI-BANCOBPM - I BANCHIERI ITALIANI STANNO PER FAR PARTIRE UNA LUNGA GIRANDOLA DI MATRIMONI E OPERAZIONI SOCIETARIE - INTESA SANPAOLO E UNICREDIT SONO ALLA FINESTRA - TRA I PIÙ ATTIVI SULLO SCACCHIERE C'È VANDELLI DI BPER - OCCHIO ALLE RIPERCUSSIONI DEL BOTTO DI DEUTSCHE BANK - I TIMORI DELLA FABI DI SILEONI: "I LAVORATORI NON DEVONO PAGARE ERRORI E NEFANDEZZE DEI MANAGER"

Condividi questo articolo



(AGI) - Il settore bancario e' in fermento in tutta Europa: fra tassi bassi e ristrutturazioni come quella avviata da Deutsche Bank, nonostante le parole prudenti che gli amministratori delegati degli istituti di credito italiani spendono in ogni occasione ufficiale, gli investitori sembrano convinti che il necessario consolidamento possa essere vicino.

CARIGE

Dal dossier Carige, con la banca ligure che da mesi ormai cerca un partner per essere messa in sicurezza e rilanciata, a Mps - con lo Stato che entro fine anno dovra' presentare alla Commissione Ue una strategia d'uscita dal gruppo - sono diverse le partite che potrebbero dare il via al domino del consolidamento. Le indiscrezioni che si inseguono hanno come protagonisti soprattutto gli istituti di medie dimensioni, ovvero quelli alle spalle dei due big Intesa Sanpaolo e Unicredit, per cui e' difficile immaginare un'ulteriore crescita in Italia.

-UBI-BANCO BPM: L'ultima ipotesi che si e' riaffacciata sui giornali, piu' che nelle sale operative degli investitori, e' quella di un matrimonio fra la terza e la quarta banca italiana, Banco Bpm e Ubi Banca; entrambi gli istituti sono frutto di fusioni successive, e quello guidato da Giuseppe Castagna e' stato il primo a realizzare un merger sotto l'occhio attento della Bce.

LA SEDE DELLA BPM - BANCA POPOLARE DI MILANO - A PIAZZA MEDA A MILANO

Al tempo stesso sul tavolo dei due amministratori delegati non c'e' niente di concreto e anzi, lo stesso Castagna e Victor Massiah, sono stati due fra i protagonisti della Mediobanca Ceo Conference di fine giugno: dalla serie di incontri organizzati dall'istituto di piazzetta Cuccia fra investitori e vertici delle societa' italiane, sul fronte del settore bancario e' emerso fra l'altro che per gli istituti di credito difficilmente si allentera' la pressione sul fronte dei ricavi e che il consolidamento rimane frenato da temi regolatori, legislativi e di governance.

Anche secondo gli analisti di Equita l'idea e' "molto prematura" . **VICTOR MASSIAH** per diversi motivi, fra cui le "valutazioni relative ai due titoli", con Banco Bpm che viene trattato a multipli decisamente piu' bassi rispetto alla

CERCA...

CRUCI-DAGO
by Big Bonvi



concorrente. Altro tema e' "un vincolo quasi insuperabile nella frammentazione della governance" della banca di piazza Meda, "la cui assemblea straordinaria nell'attuale configurazione potrebbe non garantire il supporto a operazioni sponsorizzate dal management".

Di sicuro quelle di un matrimonio sono speculazioni a cui la Borsa non sembra credere: in una giornata difficile per i bancari, i titoli di Banco Bpm e Ubi sono stati appesantiti dalle vendite, perdendo rispettivamente il 2,53 e l'1,53%. Entrambi gli istituti, tuttavia, rimangono anche candidati in operazioni su altre banche .

MPS

MPS - Il titolo del Monte dei Paschi, nelle ultime giornate, ha accelerato con decisione al rialzo, passando da circa 1 euro, valore a cui era precipitato in primavera, a oltre 1,6 euro e recuperando tutte le perdite dell'anno. Dietro il rally c'e' l'opinione che, nel caso in cui l'Italia dovesse davvero ottenere il commissario europeo alla Concorrenza, sarebbe piu' facile trattare un piano di uscita dello Stato, che ha in mano poco meno del 70% delle azioni. Questa circostanza, unita dalla scelta della banca guidata da Marco Morelli di chiudere il contratto di servicing sugli Npl con Juliet (formata da Cerved e Quaestio, ndr.) pagando una penale, ha fatto pensare a diversi analisti che possa esserci un'ulteriore accelerazione nella pulizia del bilancio del gruppo, con una vendita combinata di sofferenze e inadempimenti probabili, a cui potrebbe guardare anche Sga, la societa' del tesoro attiva in questo business.

CARIGE - Di sicuro la stessa Sga e' uno degli attori nella partita per la messa in sicurezza di Carige, dove potrebbe essere chiamata a giocare un ruolo ancora piu' ampio rispetto a quello che si e' prefigurato nei mesi scorsi, quando ha avanzato un'offerta su 1,9 miliardi di crediti deteriorati. Sul dossier relativo alla banca ligure c'e' un'unica circostanza che sembra certa, ed e' quella della conversione del bond da 320 milioni in mano allo Schema volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi: una nuova riunione del consiglio si dovrebbe tenere dopo l'assemblea dell'Abi, che sara' a Milano venerdi'.

BPER BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA

Fermo restando che anche la seconda proposta arrivata dal fondo usa Apollo non e' stata ritenuta convincente, le ipotesi sul tavolo attualmente sono due: un intervento di Cassa Centrale Banca, una delle due capogruppo del settore del credito cooperativo, che entrerebbe cosi' in Liguria, e uno di Bper, il cui Ad Alessandro Vandelli ha parlato chiaramente di un potenziale interesse nel caso fosse un'operazione 'neutra' dal punto di vista del capitale. Questo richiederebbe appunto una pulizia piu' profonda del bilancio rispetto a quella prevista dal piano originario dei tre commissari di Carige: a Sga potrebbe quindi essere richiesto un impegno piu' ampio, che deve comunque rappresentare una possibilita' interessante dal punto di vista economico per la societa'.

DEUTSCHE BANK 4

Cio' che sta succedendo in Deutsche Bank rappresenta "il fallimento del modello di business e la riorganizzazione annunciata tende principalmente a trovare una soluzione di sopravvivenza al proprio interno per evitare il rischio di essere acquisiti da entita' statunitensi o europee". Lo ha detto all'Agf, Lando Maria Sileoni, segretario generale Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) commentando la decisione della piu' grande banca d'Europa di ridurre di 18.000 persone la propria forza lavoro e riorganizzando completamente la propria attivita'.

L'intenzione di Deutsche Bank e' di creare una bad bank da 74 miliardi di euro, dove dirottare i titoli in perdita della sua investment bank statunitense. Di fatto Deutsche conferma la sua intenzione di chiudere gradualmente le sue attivita' di trading a livello globale e riduce del 40% la sua attivita' di investment banking e cioe' di negoziazione titoli e obbligazioni.

SILEONI FABI

"La Bce in Italia si preoccupa per gli Npl e ha obbligato le banche a svendere i prodotti. Le societa' che hanno acquistato crediti deteriorati faranno danni incalcolabili al territorio", ha spiegato Sileoni, aggiungendo che in Db "il conto viene fatto pagare ai 18mila lavoratori che non hanno alcuna responsabilita' della situazione venutasi a creare in questi anni. Se qualcuno pensa di poter realizzare anche in Italia questo 'pseudomodello' di far pagare ai lavoratori la colpa delle nefandezze fatte, fara' un grosso errore e fara' conti con il sindacato", ha concluso.

Condividi questo articolo



BUSINESS

DEUTSCHE SBANK! – L'AD CHRISTIAN SEWING HA FINALMENTE PRESENTATO IL MAXI RIASSETTO DELLA PRIMA BANCA TEDESCA. FUORI UN DIPENDENTE SU 5 (20MILA PERSONE), SARÀ CREATA UNA BAD BANK DOVE TRASFERIRE 74 MILIARDI DI ASSET – ADDIO SOGNI DI GLORIA DEI TEDESCHI: MEGLIO VOLARE BASSO E TORNARE AL BUON VECCHIO RETAIL. BALZO IN BORSA: +4,13% – LA GUERRA PER IL DOMINIO DELLE BANCHE D’AFFARI È FINITA, E HANNO VINTO GLI AMERICANI



IMPRESE & MERCATI CARRIERE CULTURE INCENTIVI FUTURA CRONACHE RUBRICHE ALTRE SEZIONI



Home > Incentivi > Lavoro > BNL: nuovo accordo per 500 assunzioni

Incentivi Lavoro

BNL: nuovo accordo per 500 assunzioni

Da [ildenaro.it](#) - 9 Luglio 2019



Condividi su Facebook Tweet su Twitter G+ P

Qualche mese fa avevamo parlato dell'accordo firmato fra il gruppo bancario BNL e la [Fabi \(Federazione Autonoma Bancari Italiani\)](#) con gli altri sindacati, per un ricambio generazionale che prevedeva l'inserimento di 350 giovani nell'arco di un triennio (2019/2021) agevolando l'uscita volontaria di 600 lavoratori. Ora le sigle sindacali hanno convinto la banca ad aumentare le assunzioni di altre 150 unità, per un totale di 500 persone, per un periodo che va dal 2019 al 2022, rivolto a coloro i quali vogliono cogliere le opportunità offerte da "Quota 100" e "Opzione donna". Sul sito di BNL, nella sezione "Posizioni aperte", sono già presenti annunci di lavoro per la ricerca di circa 90 posizioni, che riguardano soprattutto operatori del credito, ma anche addetti reclami, assistenti commerciali, gestori e tante altre figure da inserire presso i 1000 uffici presenti su tutto il territorio nazionale, oltre a varie opportunità di stage. BNL, presente in 72 paesi nel mondo, è un'azienda che investe nella crescita delle persone offrendo un ambiente di lavoro stimolante ed innovativo dando la possibilità ai nuovi arrivati di lavorare a stretto contatto con professionisti e manager di un Gruppo bancario noto a livello internazionale...

[continua a leggere](#)

Guarda la newsletter di oggi



Guarda Confindustria News



CONDIVIDI Facebook Twitter G+ P

Articolo precedente

Salerno, conferenza del ministro all'aeroporto senza Camera di commercio. Gallo: E' intollerabile

Prossimo articolo

Capri, Emanuele Filiberto consegna lo stemma della Real Casa al ristorante Luigi ai Faraglioni

Articoli correlati Di più dello stesso autore

il Giornale.it **economia**

Home Politica Mondo Cronache Blog Economia Sport Cultura Milano LifeStyle Speciali Motori Abbonamento

Condividi:
f t

Commenti:
0

Deutsche Bank crolla in Borsa. Il piano non piace al mercato

Analisti dubbiosi sui tempi di ritorno alla redditività L'ad Sewing rassicura: «Pareggio di bilancio nel 2020»

Gian Maria De Francesco - Mar, 09/07/2019 - 08:38



Crollo a Francoforte per Deutsche Bank all'indomani della presentazione del piano di ristrutturazione che prevede 7,4 miliardi di costi tra svalutazioni e incentivi all'esodo per l'uscita di 18mila dipendenti. Il titolo, dopo un'apertura molto positiva, ha ritracciato lasciando sul terreno a fine seduta il 5,4% a 6,79 euro. La capitalizzazione si è ridotta di un ulteriore miliardo circa a 14,1 miliardi.

«Puntiamo al break-even nel 2020», ha spiegato ieri il Ceo Christian Sewing durante una conferenza stampa aggiungendo che «Deutsche Bank a regime sarà una banca con una taglia ridotta, il bilancio si ridurrà di un 20%, dopo la dismissione delle attività ritenute non più strategiche» per alcune delle quali sono stati avviati già i colloqui con Bnp Paribas. La rinuncia alla distribuzione dei dividendi per due anni e, soprattutto, alla competizione con i colossi Usa del trading come Goldman Sachs e Morgan Stanley sono stati interpretati negativamente dai media tedeschi che avevano creato l'immagine di un campione globale e che ora devono spiegare una strategia sostanzialmente difensiva.

Una strategia sulla quale gli analisti hanno parecchi dubbi. «I costi di ristrutturazione hanno superato le attese», ha notato Citi che suggerisce di vendere il titolo, con un target price a 6 euro. Sebbene i vertici abbiano manifestato l'intenzione di spendere i costi della trasformazione del modello di business con risorse interne attraverso l'abbassamento del Core equity tier 1 al 12,5% (le interlocuzioni con la Bce e con la Vigilanza comunitaria sono costanti sebbene il monitoraggio sia demandato all'authority domestica), Citi non esclude un aumento di capitale. Ubs («vendere» con prezzo obiettivo a 5,7 euro) si è interrogata sulle difficoltà di attuazione del piano in quanto l'inflazione da asset rischiosi (Deutsche prevede di scaricarne 74 miliardi alla sua bad bank) potrebbe incidere sulla loro valutazione con conseguente ritardo nel ritorno alla redditività, reso ancor più difficoltoso dal focus su attività tradizionali con margini meno elevati. La tabella di marcia di Sewing, infatti, prevede un 2019 in rosso, con 5,1 miliardi di costi spalmati sull'esercizio in corso. Qualche osservatore si è domandato se, a parità di condizioni, l'Eurotower avrebbe adottato lo stesso metro di valutazione verso un istituto italiano. Una risposta è impossibile in quanto Deutsche partiva da un Cet 1 del 13,7%, ben al di sopra del requisito minimo dell'8 e del 9,25 richiesto dagli Srep, target che in casi come la «vecchia» Mps apparivano irraggiungibili.

Per quanto la ristrutturazione coinvolga soprattutto l'investment banking in Usa e in Gran Bretagna, un simile piano ha indotto il leader della **Fabi**, Lando Maria Sileoni, a lanciare un monito ai banchieri del nostro Paese. «Se qualcuno pensa di poter realizzare anche in Italia questo pseudomodello di far pagare ai lavoratori gli errori commessi, farà i conti con il sindacato», ha commentato. Per ora, di certo c'è solo il crepuscolo della grandeur di Deutsche che, per un gioco del destino, si abbina a quello politico della Germania merkeliana.

Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola

Editoriali

Berlusconi: Toti perde tempo
di **Alessandro Sallusti**



Commento

Il socialista più salviniano di Matteo
di **Francesco Maria Del Vigo**



Calendario eventi

06 Lug - 28 Lug **Tour de France**

21 Lug - 28 Lug **Mondiali di nuoto Gwangju 2019**

Tutti gli eventi ➔

L'opinione

il Giornale.it

Abbonamenti
Abbonati a ilGiornale PDF Premium potrai consultarlo su PC e su iPad: 25 euro per il mensile 120 euro per il semestrale 175 euro per l'annuale



SOCIAL



INFO E LOGIN

- Login
- Registrati
- Hai perso la password?

Economia & Finanza con Bloomberg

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Deutsche Bank e Basf, crollano i colossi tedeschi in Borsa

Il maxi-piano di ristrutturazione della banca è pieno di insidie, secondo gli analisti. Il gruppo chimico paga invece la guerra commerciale e taglia le stime

09 Luglio 2019

MILANO - Percorsi diversi, ma un calo simile delle quotazioni. Sono giornate difficili in Borsa per Deutsche Bank e Basf, colossi dell'industria finanziaria e chimica della Germania.

Deutsche Bank, i dubbi sulla ristrutturazione

La banca, che fino a poche settimane fa il governo aveva provato a rilanciare dandola in sposa a Commerzbank, ha messo in piedi un **durissimo piano di risanamento** che parte dal taglio di 18 mila posti di lavoro. Nella giornata di lunedì i mercati sembravano aver reagito positivamente all'annuncio, ma presto i dubbi degli analisti hanno portato il titolo in rosso e a fine giornata il passivo è stato di oltre 5 punti percentuali. Anche oggi il barometro segna brutto tempo e le vendite stanno mettendo ulteriore pressione al titolo in area



(afp)

6,5 euro (segui in diretta).

Analisti e osservatori giudicano positivamente, come un ritorno al sano realismo, il piano lacrime e sangue che riduce le ambizioni del gruppo di sfidare Goldman Sachs o Jp Morgan con una presenza mondiale e sui desk di trading. E però la cura da cavallo, 18mila dipendenti su oltre 90mila e bad bank da 74 miliardi di euro di attivi non tutti deteriorati, prevede un blocco del dividendo per almeno due anni e - a detta degli addetti ai lavori - portare a compimento il piano è una via piena di rischi. Il ritorno al pareggio di bilancio nel 2020 e poi alla redditività, che ora viaggia su bassi livelli per un grande gruppo sistemico, annunciato dai vertici del gruppo nella conference call è visto come un obiettivo molto ambizioso e con molti ostacoli.

Non a caso l'agenzia Moody's di primo mattina ha mantenuto il rating del gruppo ad A3 ma anche l'outlook negativo. Il ritorno alla redditività potrebbe "materializzarsi dopo diversi trimestri o anni". Per l'ad Christian Sewing, giunto al vertice nel 2018, il prossimo futuro è così pieno di incognite. Dagli azionisti e

Bloomberg

What's Next in the Era of Post-Globalization

Labour Backs Remain Against Tory Exit or No-Deal: Brexit Update

Branson's Virgin Galactic Space-Tourism Venture to Go Public

Deutsche Bank Investor Doubts Increase at Scale of Sewing Revamp

DATI FINANZIARI

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione Ultimo Var %

DAX 12.412 **-1,05%**

Dow Jones 26.806 **-0,43%**

FTSE 100 7.540 **-0,12%**

FTSE MIB 21.944 **-0,15%**

Hang Seng 28.116 **-0,76%**

Nasdaq 8.098 **-0,78%**

Nikkei 225 21.565 **+0,14%**

Swiss Market 9.936 **-0,58%**

LISTA COMPLETA

dalle autorità di vigilanza ha ricevuto l'impulso di respingere le sirene dell'Spd, che chiedevano una fusione con Commerzbank, a favore di una sterzata vigorosa rispetto ai piani più esitanti e senza grandi risultati degli scorsi anni. Piani che hanno portato alla caduta di tre ad: Josef Ackermann, Anshu Jain, Jhon Cryan.

Per non dover far metter mano al portafoglio ai soci attraverso un aumento di capitale, il patrimonio sarà adeguato attraverso la cessione delle attività più rischiose che assorbono capitale, dopo aver speso gli oneri di ristrutturazione. Il taglio del personale arriverà così per la gran parte fuori dalla Germania (Gran Bretagna, Stati Uniti e Asia dove già molti hanno fatto gli scatoloni) e Deutsche Bank si focalizzerà maggiormente sul retail in patria su famiglie e aziende. Dall'Italia, la **Fabi** ha tuonato: "Non siano i lavoratori a pagare il fallimento di questo modello di business".

Allarme utili per la Basf

Detto del caso finanziario, anche nell'industria chimica c'è un caso (negativo) di Borsa e riguarda il profit warning di Basf che affossa il titolo e pesa su tutto il comparto: va male anche Bayer mentre il comparto chimico in Europa è il peggiore ([seguì Basf in Borsa](#)).

Ieri sera, Basf ha avvertito che gli utili saranno inferiori alle attese a causa della debolezza del settore industriale e in particolare per la debolezza del comparto auto. A fine giugno Basf aveva annunciato il taglio di 6mila posti di lavoro da qui al 2021. Ieri in serata ha aggiunto che l'ebit prima delle voci straordinarie (margine operativo netto) dovrebbe essere il 30% al di sotto del livello dello scorso anno, a fronte di una stima precedente che era per un "leggero aumento" dell'1%-10%. La società ha detto che la riduzione delle stime è la conseguenza dell'andamento più debole del previsto dello sviluppo del business nel secondo trimestre del 2019, del rallentamento dell'economia globale e della produzione industriale, a causa soprattutto della guerra commerciale. Sul fronte delle vendite, Basf si aspetta ora un lieve calo rispetto all'andamento dello scorso anno, mentre le stime precedenti erano di un aumento dell'1%-5%.

L'approfondimento quotidiano lo trovi su Rep: editoriali, analisi, interviste e reportage. La selezione dei migliori articoli di Repubblica da leggere e ascoltare.

Rep: Saperne di più è una tua scelta

Sostieni il giornalismo!
Abbonati a Repubblica



© Riproduzione riservata

09 Luglio 2019

ARTICOLI CORRELATI



Deutsche Bank, allo studio maxi taglio di 15-20 mila posti nel mondo



Deutsche Bank, maxi-perdita per pagare la ristrutturazione. Tagli per 18 mila persone



Deutsche Bank, l'ad Sewing annuncia "tagli pesanti"

CALCOLATORE VALUTE

EUR - EURO

IMPORTO

1

CALCOLA



Way of Life!

Nannini Auto

Via Sottomonte, 281 località Ponteretto
55057 Lucca
Concessionaria ufficiale per Lucca e provincia

Home / Azienda / Visualizza articoli per tag: Cisesg

Bnl, accordo per 600 assunzioni

Publicato in in Azienda 09 Lug 2019



Qualche mese fa avevamo parlato dell'accordo firmato fra il gruppo bancario Bnl e la Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) con gli altri sindacati, per un ricambio generazionale che prevedeva l'inserimento di 350 giovani nell'arco di un triennio (2019/2021) agevolando l'uscita volontaria di 600 lavoratori. Ora le sigle sindacali hanno convinto la banca ad aumentare le assunzioni di altre 150 unità, per un totale di 500 persone, per un periodo che va dal 2019 al 2022, rivolto a coloro i quali vogliono cogliere le opportunità offerte da *Quota 100* e *Opzione donna*.

[Leggi tutto...](#)

Bnl, raffica di assunzioni in vista

Publicato in Lavoro 13 Feb 2018



Bnl, con oltre 100 anni di attività, è uno dei principali gruppi bancari italiani e tra i più noti brand in Italia. Con circa 1000 punti vendita su tutto il territorio nazionale - tra agenzie, centri private, centri imprese, centri corporate e pubblica amministrazione, Bnl offre un'ampia gamma di soluzioni, prodotti e servizi, da quelli più tradizionali ai più innovativi, per soddisfare le molteplici esigenze dei clienti

(privati e famiglie, imprese, enti ed istituzioni).

[Leggi tutto...](#)

Bnl, al via selezione per assumere personale

Publicato in Lavoro 09 Giu 2017



Numerose le opportunità di lavoro proposte dalla Bnl (Banca Nazionale del Lavoro), che ha avviato una selezione del personale per la copertura di diversi ruoli sull'intero territorio nazionale.

[Leggi tutto...](#)

A Lucca la sosta si paga anche con Smarticket

Publicato in Dalla città 31 Gen 2017



Fa bloccare il ladro di bici in stazione

LEGGI ANCHE



Meno consumi per l'auto grazie all'impianto... ad acqua
Aprile 12, 2016



Obbligo di patentino dal 2017 per chi guida il trattore
Maggio 09, 2016



Sca cambia nome e diventa Essity
Giugno 15, 2017



Ecco Satira: il nuovo mercato-ristorante di Tomei
Maggio 14, 2016



Sicurezza, 735mila euro per le strade della

MILANOFINANZA.IT

Un contratto per tutti i bancari

«Le banche devono investire sul lavoro, tornando ad assumere di più. E il nuovo contratto nazionale deve servire anche per questo». Lo dice il segretario generale aggiunto della Fabi, Giuliano De Filippis, mentre è in corso il rinnovo del ccnl (i prossimi incontri in agenda il 18 e il 30 luglio). De Filippis, nella segreteria nazionale della Federazione dal 2006-2007 e persona di stretta fiducia del segretario generale Lando Maria Sileoni, illustra i dettagli del negoziato e tratteggia un quadro a 360 gradi del settore bancario italiano.

Domanda. Le trattative per il rinnovo del contratto stanno per entrare nel vivo. Quali sono le richieste sindacali più importanti e irrinunciabili?

Risposta. Aumento economico medio di 200 euro, migliore qualità della vita, stop alle pressioni commerciali e alle esternalizzazioni, rafforzamento dell'area contrattuale, abolizione del salario di ingresso per i giovani, diritto alla disconnessione, gestione condivisa delle nuove forme di lavoro legate allo sviluppo tecnologico. Tutti punti irrinunciabili. Abbiamo presentato una piattaforma di rinnovo approvata dal 99% dei lavoratori in assemblee capillari su tutto il territorio nazionale. Una piattaforma innovativa che ha come filo conduttore la tutela e l'investimento sul «lavoro» insieme al rilancio del settore; argomenti che non sono affatto contrastanti, ma, al contrario, strettamente correlati.

D. L'Abi ha tratteggiato un quadro piuttosto negativo sul versante macroeconomico e fa previsioni non rosee per il settore bancario. Quanto sono distanti le posizioni?

R. L'Abi non ha mai presentato uno scenario positivo, anche ai tempi in cui il roe delle banche viaggiava costantemente a due cifre; da questo punto di vista, quindi, niente di nuovo. La nostra piattaforma è incentrata sui dati del presente e sulla crescita del settore attraverso una struttura adeguata alla nuova organizzazione necessaria ad affrontare il futuro. Sembra un paradosso, ma ho l'impressione che la piattaforma sindacale abbia più «visione» delle sfide che attendono il settore. Detto in sintesi: noi cerchiamo di anticipare l'evoluzione degli scenari, loro li subiscono. Probabilmente è la solita pretattica usata dall'Abi in una fase di rinnovo, ma questo non è più il tempo dei «giochini».

D. Secondo lei l'Abi ha trovato una linea politica netta per il nuovo contratto oppure prevalgono le differenze tra i gruppi?

R. Siamo agli inizi della trattativa. L'Abi ha trovato l'unità sul solito minimo comune denominatore della riduzione dei costi. Sul resto notiamo forti differenziazioni tra i grandi e i piccoli gruppi legate alla esasperante ricerca di vantaggi competitivi degli uni sugli altri. Tutto il contrario, quindi, di una linea unitaria. L'attenzione del presidente Patuelli sul rinnovo contrattuale insieme alle dichiarazioni del presidente del Casl Poloni sulla centralità del contratto nazionale ci fanno sperare che la situazione possa mutare. Ad oggi, comunque, la «golden share» in Abi sul rinnovo del contratto nazionale rimane nelle mani degli amministratori delegati dei grandi gruppi. Avranno l'ultima parola. Poloni sta prendendo in mano la situazione, con credibilità e professionalità.

ADVERTISEMENT

D. Per l'Abi le nuove tecnologie mangiano quote di mercato, per voi possono rappresentare un'opportunità per aprire nuovi fronti di ricavi. Come coniugare visioni così diverse?

R. Le nuove tecnologie mangiano quote di mercato solo agli operatori che rimangono immobili o che non hanno un piano alternativo di crescita. La forte accelerazione dello sviluppo tecnologico non può essere subita, ma andrebbe prevista ed anticipata. Mi spiego: non si possono immaginare nuove forme di lavoro e riconversione del personale sull'«esistente», c'è sempre qualcuno che è più avanti. Se non si ha visione prospettica, non si va da nessuna parte.

D. Il precedente contratto è stato spesso derogato da accordi aziendali. Vorrete lasciare tutto così o porre un argine alla contrattazione di secondo livello?

R. La questione non è quella di porre o meno un argine alla contrattazione di secondo livello. Siamo consapevoli che le peculiarità dei singoli Gruppi incidono sull'aspetto organizzativo e quindi necessitano di attenzione. Ma, detto questo, è indispensabile che tutti i problemi di questo tipo siano sempre affrontati all'interno di una cornice contrattuale nazionale che quindi va più puntualmente definita e non può rimanere generica come è ora. L'alternativa è il caos contrattuale nel settore e questo non lo permetteremo mai.

D. Magari c'è chi vorrebbe inserire nel rinnovo il contratto ibrido...

R. Guardi, lo dico chiaramente: al di là di una considerazione ovvia e cioè che il contratto ibrido apre le porte ad un più alto tasso di precarizzazione del lavoro, per noi la questione è semplice: chiunque lavora in Banca deve avere il contratto dei bancari!

D. Sul fronte delle pressioni commerciali, avete chiesto un freno anche con l'obiettivo di tutelare i clienti, dichiarandovi pronti a scendere in piazza con le associazioni dei consumatori. Pensate anche a un eventuale sciopero?

R. L'argomento «pressioni commerciali» non va assolutamente sottovalutato. Non si può

minare la fiducia dei cittadini nei confronti delle Banche così come ripetutamente successo con gli scandali degli ultimi anni. Quello su cui bisogna attentamente vigilare è che non intervengano elementi di spregiudicatezza nella catena di comando che, pur di raggiungere i risultati prefissati, eroda irrimediabilmente la fiducia dei clienti. I dipendenti bancari sono le vittime e non gli artefici di quello quanto è accaduto. Il coinvolgimento dei consumatori è quindi necessario e non escludiamo nessuna forma di protesta utile ad eliminare questo fenomeno. Anche se passi importanti come la costituzione della Commissione Nazionale sulle politiche commerciali sono stati fatti, non abbiamo nessuna intenzione di abbassare la guardia.

D. Come vanno gestite le esternalizzazioni, in particolare per quanto riguarda i pacchetti di crediti deteriorati?

R. A dire il vero, noi riteniamo che la prassi di esternalizzazione di attività bancarie sia assolutamente sbagliata e controproducente. Se poi aggiungiamo, nel caso della cessione degli npl, che si potrebbero generare fenomeni pericolosissimi dal punto di vista sociale, ecco spiegato perché abbiamo lanciato l'allarme su questo tema. Cedere il credito verso un cliente ad un soggetto terzo può aprire scenari (usura e altro) imprevedibili e pericolosi.

D. Oggi i bancari con contratto Abi sono 288.000 e 37.000 nelle bcc. Fra 10 anni?

R. Il trend di diminuzione dei dipendenti bancari va combattuto perché dietro quei numeri ci sono persone, famiglie, lavoro e quindi bisogna invertire la tendenza. Nell'epoca della digitalizzazione occorre investire ancora di più in capitale umano, in uomini e donne che nel nostro settore sono insostituibili. Le consulenze qualificate, l'alta specializzazione, nuovi mestieri e nuovi business privilegiando sempre il rapporto diretto tra dipendente e cliente, tenere all'interno le lavorazioni, sono lo schema da seguire. Per ultimo, ma ancora più importante, è indispensabile un riequilibrio nel turn over da troppo tempo fortemente sbilanciato verso le uscite di personale. Il rinnovo del contratto nazionale servirà anche a questo. Le banche devono assumere di più. E nei piani industriali ci dovranno essere più assunzioni di personale rispetto alle uscite, come auspicato dal Comitato direttivo centrale della Fabi il 26 giugno scorso. (riproduzione riservata)

martedì, Luglio 9, 2019 **Ultimo:** [Accoglienza, la denuncia del Comitato Pro Venezuela Molise: "Stanziate somme esigue e non ancora trasferite ai Comuni"](#)



MOLISETODAY

READ MORE • ALL NEWS



[Home](#) [ALL NEWS](#) [VIDEO NEWS](#) [AVVISI E BANDI](#) [METEO MOLISE](#) [SEND YOUR POST](#)



[ALL NEWS](#) [INFORMA MOLISE](#)

BNL: nuovo accordo per 500 assunzioni

9 Luglio 2019 MoliseToday 0 Commenti INFORMA MOLISE

Qualche mese fa avevamo parlato dell'accordo firmato fra il gruppo bancario BNL e la [Fabi \(Federazione Autonoma Bancari Italiani\)](#) con gli altri sindacati, per un ricambio generazionale che prevedeva l'inserimento di 350 giovani nell'arco di un triennio (2019/2021) agevolando l'uscita volontaria di 600 lavoratori.

Ora le sigle sindacali hanno convinto la banca ad aumentare le assunzioni di altre 150 unità, per un totale di 500 persone, per un periodo che va dal 2019 al [READ MORE](#)

FONTE: <https://www.informamolise.com/prima-pagina/bnl-nuovo-accordo-per-500-assunzioni/>

[Facebook](#) [Twitter](#) [Google+](#) [LinkedIn](#)

[← EFFETTO LIBRI 20A PUNTATA GIUSEPPE PITTA](#)

[Isernia, senza risorse iscrizione in Eccellenza a rischio - 09/07/2019 →](#)

Potrebbe anche interessarti

Corpus Domini. Sfilata dei Misteri: discorso e benedizione del vescovo dalla loggia del Municipio
23 Giugno 2019 0

Poste Italiane ha installato il primo sportello automatico ATM Postamat a Limosano
29 Giugno 2019 0



Foma Fomic presenta un concerto tributo a Luigi Ciarlantini, storico difensore del Campobasso Calcio
9 Luglio 2019 0

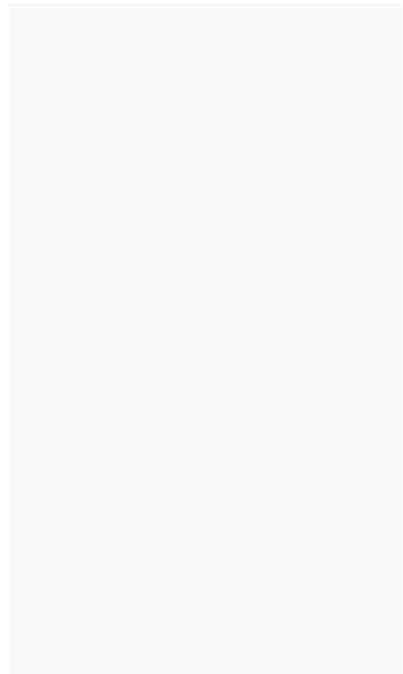
CALENDARIO

Luglio: 2019

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				
« Giu						

Lascia un commento

Devi essere [connesso](#) per inviare un commento.



CATEGORIES

ALL NEWS

CB LIVE

CB MOLISE 5 STELLE

COLIBRI MAGAZINE

ECO ALTO MOLISE

IL FATTO QUOTIDIANO MOLISE

IL GIORNALE DEL MOLISE

IL QUOTIDIANO DEL MOLISE

INFORMA MOLISE

METEO MOLISE

MOLISE 5 STELLE

MOLISE TABLOID

PRIMA PAGINA MOLISE

PRIMO PIANO MOLISE

TELEREGIONE WEB

ANSA MOLISE

AVVISI E BANDI

GAL MOLISE

MOLISE ACQUE

UNIMOL

USP CAMPOBASSO

AVVISI REGIONE MOLISE

LA BANDA DELLA MASCIONA

NOTIZIE MOLISE

POST NEWS

TUTTA MIA LA CITTA'

VIDEO NEWS

ECO ALTO MOLISE VIDEO

MOLISE 5 STELLE VIDEO

MOLISE WEB TV

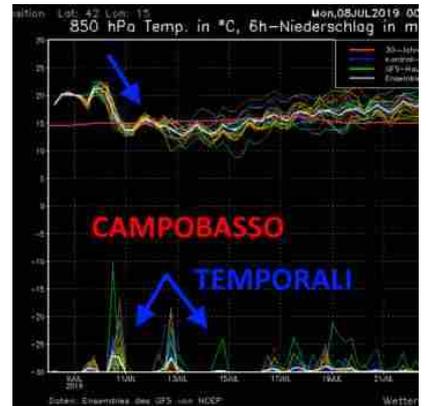
OSSERVATORIO LEGALITA MOLISE

TELEMOLISE

[TELEREGIONE MOLISE](#)

[TLT MOLISE](#)

Meteo Molise



Calo termico in vista, rovesci e temporali

Si ritira verso sud l'alta pressione. Arrivano correnti da nord...

Meteo settimana, prima caldo poi rinfresca

METEO ITALIA AVVIO DI SETTIMANA - Ancora nei primi giorni...



LATEST

Accoglienza, la denuncia del Comitato Pro Venezuela Molise: "Stanziare somme esigue e non ancora trasferite ai Comuni"

"Residenze di Matera Capitale Europea della Cultura 2019", bando per selezione di tre artisti

Termoli diventa "virale" grazie a Gerry Scotti

PRIVACY

[ABOUT US](#)

[ALL NEWS](#)

[PRIVACY](#)

[SEND YOUR POST](#)

Molise Today: Tutte le notizie della regione Molise

CONTACTS

www.MoliseToday.it
info@molisetoday.it
P.IVA: 01699180707